

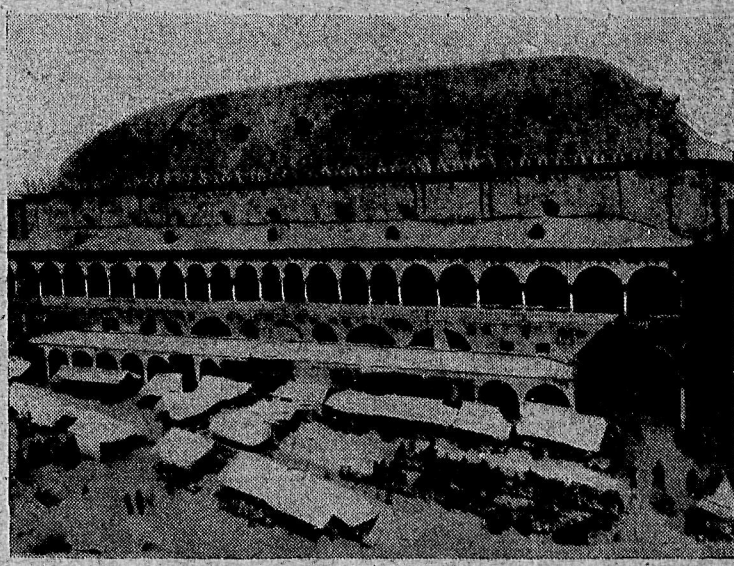
D. P.

35

P A D O V A

R I V I S T A M E N S I L E

a cura del comitato provinciale turistico



SALA DELLA RAGIONE E PIAZZA ERBE

N. 8 - ANNO VI
AGOSTO 1932 a X

LIBRE TRE
C. C. POSTALE

ITALA PILSEN

BIRRA SUPERIORE

DISSETANDO NUTRISCE

deliziosa bevanda



DITTA GIOSUÈ CAVALLI

P A D O V A

VIA DEI SAVONAROLA N. 100

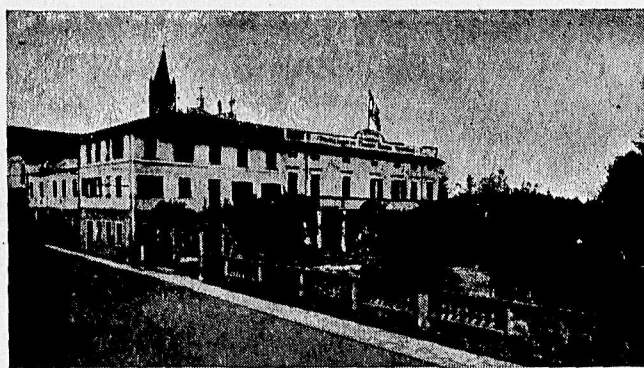
TELEFONO N. 23049

IMPIANTI RISCALDAMENTO
TERMOSIFONE E VAPORE
IMPIANTI IDRICO - SANITARI
ESSICCATOI E ACQUEDOTTO

ABANO TERME

(PROV. DI PADOVA — LINEA VENEZIA - BOLOGNA)

STABILIMENTO HÔTEL TERME
MENEGOLLI



**CELEBRI FANGHI E BAGNI - TERME NATURALI
CURE ACCESSORIE**

Aperto tutto l'anno - Locali riscaldati con la
stessa acqua termale.

Sconto del 10 % sulle pensioni per gli im-
piegati dello stato e gli ufficiali in congedo.

NUOVE SORGENTI

SORELLE MIONI - ABANO

APERTE TUTTO L'ANNO

FANGHI TERMALI - BAGNI SOL-
FOROSI - MASSAGGIO - ACQUA
TERMALE AD ALTISSIMA TEM-
PERATURA E RICCHISSIMA
DI SOSTANZE MINERALI

PREZZI MODESTI - TRATTAMENTO FAMILIARE

Nel mesi estivi: Automobile alla Stazione
a tutti i treni

Vettura alla fermata del tram elettrico

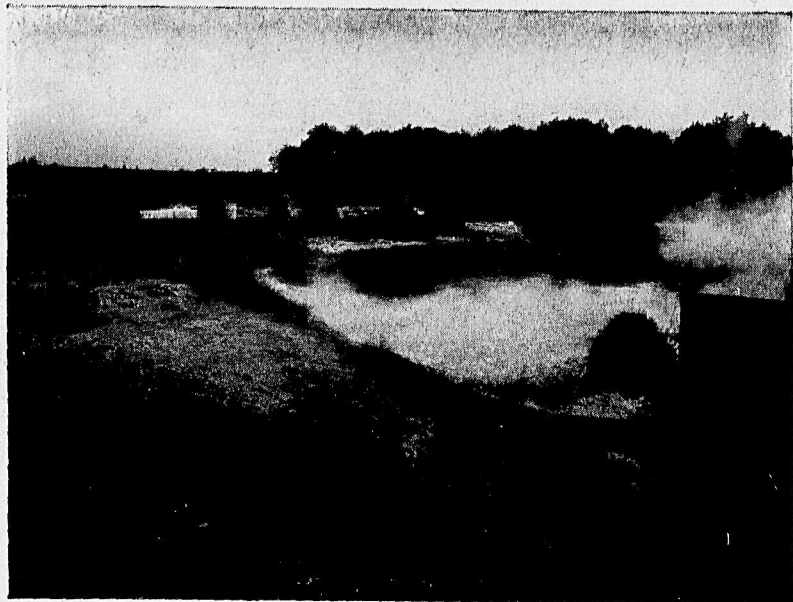
Per telegrammi: **SORELLE MIONI - ABANO**

IN OGNI STAGIONE
IN OGNI OCCASIONE

B I R R A
P E D A V E N A

BENEFICA E NUTRIENTE

CHI BEVE BIRRA CAMPA CENT'ANNI



SORGENTE "MONTIRONE,"

SOCIETÀ ANONIMA "TERME D'ABANO,"

(CONCESSIONARIA ESCLUSIVA)

GRANDI STABILIMENTI HÔTELS

OROLOGIO

PENSIONI

Da L. 45 a 60

TODESCHINI

PENSIONI

Da L. 30 a 40

FORFAITS (CURA COMPRESA) PER 10 E 15 GIORNI

CONDIZIONI SPECIALI PER AGOSTO

MONTEORTONE

RETTA (CURA COMPRESA)

Da L. 20 a 24

PADOVA

RIVISTA DEL COMUNE

EDITA A CURA DEL COMITATO PROVINCIALE TURISTICO

DIRETTORE: LUIGI GAUDENZIO

REDAZIONE AMMINISTRAZIONE: Palazzo dell'Economia - Via 8 Febbraio - Telefono n. 20-130

N. 8 - ANNO VI

AGOSTO 1932 - A. X

SOMMARIO

ANCORA DEI RESTAURI DELLA CAPPELLA OVETARI

clv G. CALABRITTO

Belzoni visto da un amico inglese

non c'è
St. V. COSTANTINI

Antonio Fasan

sv G. ROMANO

Camposampiero

P.

I veneti alla Mostra di Lido

S. E. STARACE al Comitato

Provinciale Turistico di Padova

La 3^a Mostra Sindacale Fascista d'Arte Triveneta — Il Premio Venezia

La pianta della Chiesa di S. Sofia — Felice Lussana

La Festa dell'Uva sui Colli Euganei — Cultura Corporativa

Recensioni — Cronache Letterarie — Sport — Notiziario

ABBONAMENTI { Sostentore L. 100
Ordinario „ 30

UN FASCICOLO L. 3

MUSEO CIVICO DI PADOVA



(Fot. Danesin)

Fig. 1 - La Cappella Ovetari a trasporto dell'altare avvenuto

ANCORA DEI RESTAURI DELLA CAPPPELLA OVETARI

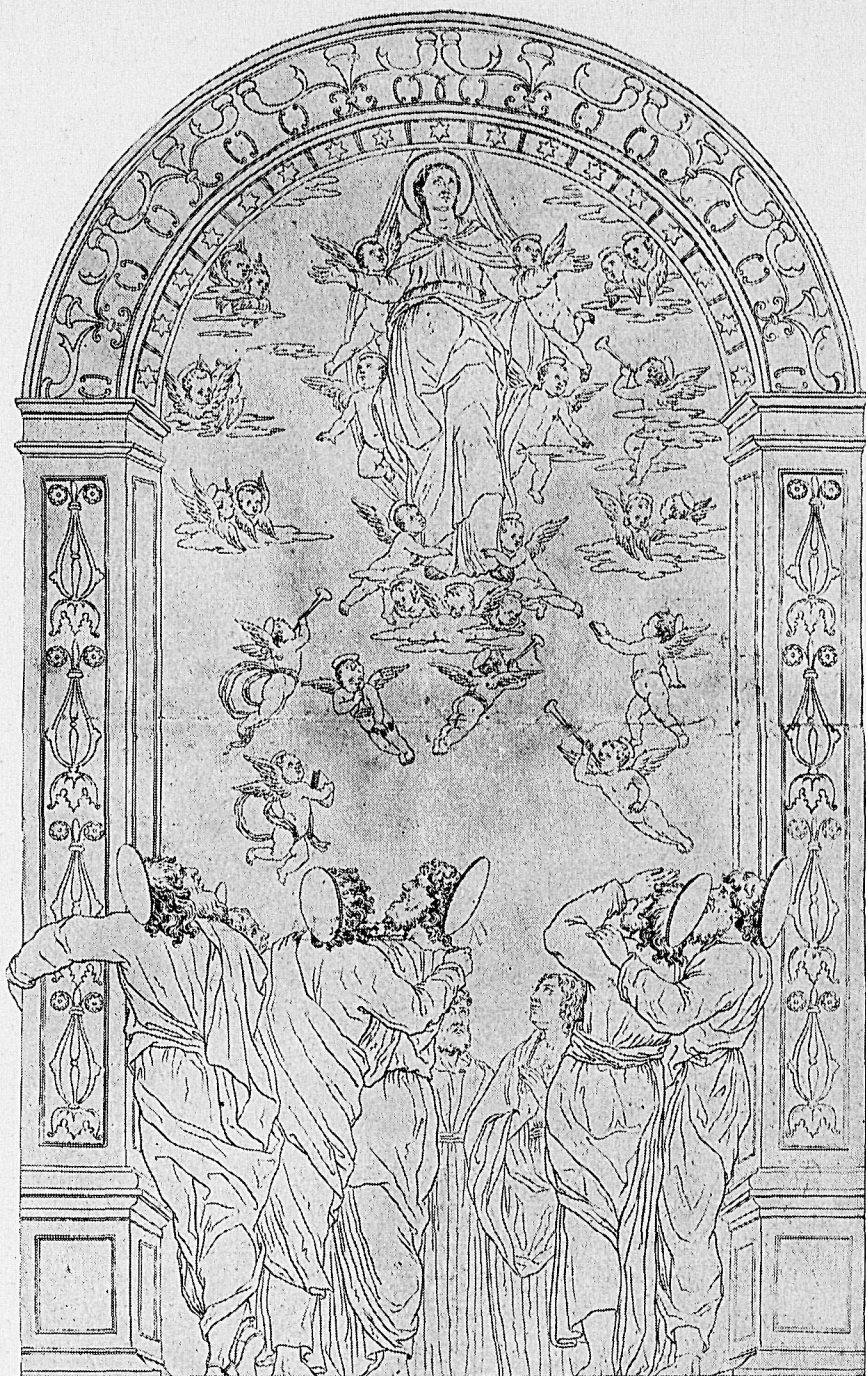


Fig. 2 - FRANCESCO NOVELLI -
Incisione dell'Assunta del Mantegna

Riprendiamo la questione della cappella Ovetari, rinunciando le obiezioni e le difficoltà sollevate nell'ultima seduta della Commissione ai Monumenti, per i lavori fatti e in corso.

I^a obiezione del Direttore del Museo Civico, Prof. A. Moschetti:

L'altare, quasi addossato all'abside, in modo da impedire la visione della parte inferiore dell'Assunta, quella degli Apostoli, sarebbe stato così al suo giusto posto. Tanto al suo posto che quel notevole critico che fu, ai suoi tempi, Pietro Selvatico, morto nel 1880, non avrebbe mai permesso di toccarlo.

Al che si rispondeva invocando la parola stessa

del Selvatico, stampata sino dal 1859 nei « Monumenti artistici e storici delle Provincie Venete, descritti dalla Commissione istituita dall'Arc. Ferdinando Massimiliano »; così espressa: « Si porti tutto l'altare più innanzi verso l'ingresso della Cappella, a fine di lasciare spazio onde vedere quanto rimane della pittura del Pizzolo ». Tanto più cara a noi, ora che si è accertato appartenere al Mantegna.

Trasporto che se non si fece, non può modificare l'opinione dell'illustre Uomo, che troveremmo di cattivo gusto disturbare inutilmente nel suo riposo degli Elisi.

D'altra parte la necessità e la logica evidenti di questo erano tali, che la Direzione dell'Ufficio Regio-

nale per la conservazione dei Monumenti nel Veneto, consigliava, il 21 aprile 1902, di trasportare addirittura la pala, allora considerata di Giovanni da Pisa, ed oggi riconosciuta opera certa e gloriosa del nostro padovano Niccolò Pizzolo, nell'anticappella, in luogo del monumento della colonia tedesca, scomponendo il brutto altare *secentesco* (così essa dice), su cui era stata messa, e lasciando completamente libera la cappella stessa (Arch. Mun. - Monumenti - Prot. gen. 6463 - Div. I. n. 4491).

Il che non si fece per sola mancanza di fondi.

II^a obiezione dello stesso Direttore del Museo Civico:

L'altare non si sarebbe potuto asportare senza frantumarlo, perchè sconnesso; tanto da aver richiesto l'ausilio di due sbarre di ferro, che rendevano anche più difficoltosa la già trista visione degli Apostoli.

A questa obiezione, avanzata senza riguardo ai tecnici presenti, hanno risposto la felice traslazione, non rimozione, dell'altare stesso, e il suo perfetto e vantaggioso collocamento (vantaggioso anche per la stabilità) sotto l'arco trionfale dell'abside. Che è il luogo naturale, per armonia architettonica e per consuetudine rituale, dell'altare; quello dove si è collocato testè anche il trittico famoso del Mantegna, nella basilica di S. Zeno a Verona. (fig. 1).

III^a obiezione dello stesso Direttore del Museo Civico:

Gli scavi non avrebbero rivelato tracce delle antiche fondazioni dell'altare nel luogo proposto per il nuovo collocamento.

Abbiamo interrogato in proposito il Comm. Ghislanzoni, Soprintendente alle Antichità di Veneto, il quale per le sue mansioni è praticissimo di scavi, e abituato a leggerne il significato, ed egli ci rispondeva di averle non solo notate, ma fatte notare a S. E. Bodrero, Presidente della Commissione e ad altri membri di questa. D'altra parte il Comm. Dott. Bruno Brunelli, locale Ispettore, ci avverte che la Soprintendenza di Venezia, che ha condotto gli scavi, intende pubblicarne la relazione, per allontanare ogni idea di arbitrio nei suoi deliberati e nella sua opera. Poichè gli scavi se hanno rivelato le antiche fondazioni, a fianco delle quali erano state disposte le tombe, che non potevano restare sotto all'altare, hanno anche chiarita la mancanza di un sufficiente appoggio per l'altare secentesco, rinnovato con tanto scapito della cappella.

IV^a obiezione dello stesso Direttore del Museo Civico:

Pietro Selvatico non avrebbe permesso che nell'eseguire lo stacco dell'Assunta s'introducesse una zona, diciamo così di comodo, per allontanare gli Apostoli, e impedire che quel poco di loro che so-

pravanzava l'altare nuocesse al godimento dell'Assunta stessa; la sola visibile del magnifico complesso.

Le lunghe ricerche del prof. Fiocco sono state a questo proposito chiarificatrici. Non solo lo stacco non avvenne, come egli stesso aveva creduto, nel 1865, data di un restauro da parte dello scultore Antonio Gradenigo, e nemmeno nel 1872, anno in cui il prof. Guglielmo Botti lo proponeva, ma il detto lavoro sempre procrastinato, e a ragione (perchè gli strappi, anche quando riescono meglio, sono rovinosi) non fu intrapreso imperante il Selvatico, ma otto anni dopo la di lui morte. Non quindi sotto gli occhi e la sorveglianza dell'illustre critico, ma sotto quelli del mediocre pittore *Augusto Caratti di Udine, che assieme al restauratore Antonio Bertolli ebbe l'incontrastato dominio per circa un ventennio, di Padova*, quando alle Belle Arti si credeva che la tecnica, troppe volte quella di artisti mancati, valesse più della scienza.

E' in questo momento, come abbiamo detto infelicissimo, che, da un Selvatico, si era potuti scendere, e Dio sa come, al succitato Caratti. Resta soltanto, a riprova delle resistenze purtroppo vane degli illuminati, in tanta mancanza a Padova di uomini di salda autorità artistica, una lettera del Sindaco Tolomei alla Prefettura, in cui si parla del distacco, non ancora avvenuto, degli affreschi, e della « responsabilità che incombe non solo a chi eseguisce, ma eziandio a chi commette ed approva lavori di questa fatta »; responsabilità che egli ben definisce « gravissima ». « Il municipio pertanto verrebbe certamente meno al doveri che gl'incombono — soggiunge il Sindaco — verso l'arte in generale e verso la città in particolare se non pregasse l'illustrissimo Prefetto e l'on. Commissione a non porre mano ai lavori se non si ottiene prima almeno un secondo voto d'altre persone notoriamente competentissime. che sceglierei anche fuori della città ». (Arch. Mun. Prot. gen. N. 22655, III).

Ammonimento chiaroveggente, che non si limitò a questo generico appello, ma si concretò, per via di una lettera scritta sempre per conto dello stesso Sindaco Tolomei, in una precisa indicazione; lettera che fa onore a lui e che fa onore a Giambattista Cavalcaselle, critico insignissimo, capostipite della moderna storia dell'arte, che vi è invano invocato con parole, di cui non resta che l'amaro sapore:

Arch. Mun. Monumenti, Cartella n. 87, anno 1885, Prot. gen. n. 5765.

R. PREFETTURA

20 marzo 1885.

L'assicurazione dei freschi della Cappella dei SS. Giacomo e Cristoforo nella Chiesa degli Eremitani è lavoro di tale importanza che il Municipio, anche dopo essersi pronunciato alla data 5 corrente n. 22655 del 1884, non ha cessato di occuparsene continuamente.

Ed è perciò che aderendo in tutto al parere testè espresso dal Sig. Sindaco, Comm. Tolomei, membro



Fig. 3 - TIZIANO - L'Assunta dei Frari, ispirata dal Mantegna

della Commissione conservatrice dei monumenti, crede suo dovere soggiungere quanto appresso.

Si opinava colla nota citata, sempre rispettando la proposta della Commissione, del Bertolli, e del Genio Civile, che attesa la somma delicatezza, la difficoltà, e la responsabilità inerenti a questa operazione, fosse udito anche il voto di altre persone competentissime.

Ora, è certo che uno dei nomi più autorevoli d'Italia e fuori in siffatte questioni, è quello dell'illustre Comm. Gio. Batta Cavalcaselle; Ispettore centrale alla Direzione generale delle Antichità e Belle Arti presso il Ministero della Pubblica Istruzione.

Il Municipio prega pertanto che sia rivolto ana-

logo invito a lui, nella forma che sembrerà più conveniente, e confida che per la specialità ed importanza del lavoro, si possa, come in altri casi consimili, ottenere il suo intervento.

E' fuori di ogni dubbio che in tal modo si provvederà con tutta sicurezza all'applicazione dei mezzi più opportuni alla conservazione dei dipinti, e non potrà mai essere detto nè dai cittadini, nè dagli stranieri, che non si è proceduto con tutte le rigorose cautele ed i sommi riguardi giustamente reclamati da quei capolavori.

Con i dovuti ringraziamenti

per il Sindaco ecc. ecc.



Fig. 4 - Fotografia della parte superiore dell'Assunta del Mantegna, prima dello strappo.

In parole povere il Tolomei non mostrava (e con quanta ragione!) di aver fiducia nella meschinella Commissione municipale. E che dovremo dir noi, constatando che anche questa al momento critico si eclissa e tutto si riduce nelle mani del Caratti e del Bertolli?

Ma la questione del rappezzo, ammesso dal Fiocco e da tanti altri, sulla base dell'incisione di Francesco Novelli, eseguita sulla fine del Settecento o ai primi del secolo successivo, in chiaro accordo con quanto rivela l'affresco stesso, anche attraverso la sincerità delle fotografie (figg. 5 - 6 - 7 - 8) non si risolve con queste deplorazioni.

Che il Bertolli fosse l'infelice restauratore e lo

spavaldo strappatore di affreschi che abbiamo detto, oggi non conta; nè conta che Augusto Caratti, discepolo dappoco dell'ancora troppo amato Gazzotto, fosse del tutto privo di quell'autorità che solo un Selvatico o un Cavalcaselle avrebbero avuto a sufficienza in caso tanto grave; anche se l'Assunta era considerata opera di Niccolò Pizzolo, e non del Mantegna, come ha chiarito la critica, dal Venturi al Fiocco, e sanzionato il documento.

A noi basta constatare che fra le carte custodite nel Municipio, riguardanti lo strappo dell'Assunta, purtroppo stranamente manchevoli di quegli scrupolosi collaudi che in altri casi esistono (cfr. Archivio Mun. - Monumenti - Cartella 690, n. 11388, 6 giu-





Fig. 5 - Zeppi, tagli, cincischiature della zona sottostante l'Assunta del Mantegna (parte sinistra)

gno 1887; per i restauri della Chiesetta dell'Arena) non facciano però difetto per determinarlo in modo indubitabile.

Il Caratti era uso a far precedere l'opera del Bertolli, con il quale appare sempre in un accordo che sa di combutta, da una relazione minuta e speciosa; tanto più minuta e speciosa quanto più doveva poi essere tradita dal compagno. Basti vedere per gli affreschi citati nell'abside della Chiesetta dell'Arena, quelli di scuola romagnola, stranamente attribuiti a Bernardo Daddi, ove più deplora il Moschetti gl'intemperanti restauri; tali « che se a taluno sembrasse troppo grossolana fattura quella dei dipinti avrebbe dovuto incolpare solo loro »,

tanto che « una sola testa » nel vasto assieme « tutta sbiadita, rimase incolume, quella di San Tommaso » (La Cappella degli Scrovegni, Firenze 1904, pp. 47-48), con quanta diligenza il Caratti li descriva, centimetro per centimetro, e nelle storie e nelle fasce; con precisione di misure ineccepibile, nella sua relazione del 24 settembre 1886, che precedette i lavori del Bertolli, affannato a restaurare tutte le opere più celebri di Padova, dagli affreschi della Scuola del Santo che vantano il nome di Tiziano, e che di recente fu necessario rimondare a fondo dalla cera usatavi e dal resto, ai Parentino di Santa Giustina. E ne diamo subito un esempio (Arch. Mun. - Monumenti - Cartella 690, Prot. Gen. n. 21287): « Nel

giorno 24 settembre 1886 i Signori Professori Augusto Caratti pittore e membro della Commissione dei Pubblici Monumenti e della Commissione speciale di Vigilanza della Capella dipinta da Giotto, ed il Sig. Antonio Bertolli pittore e riparatore di pitture, incaricati dall'Onorevole Municipio ecc. fanno il presente verbale sullo stato degli *intonaci* dipinti e quindi dei dipinti stessi e questo prima di por mano ai lavori, per poter riscontrare, terminati che sieno, il sicuro risultato dei medesimi.

« Quadro a mezza luna in alto sotto alla volta che rappresenta l'incoronazione di Maria.

« In tutto 47 figure.

« Maria seduta in trono con Gesù Cristo alla sua sinistra il quale pone la corona in capo, attorno e dietro al trono molti angeli e santi in adorazione, parte in ginocchio e parte volanti ed in piedi. Nel contorno, cioè nella fascia che fa da cornice a detto quadro, trovansi nella parte superiore due scrostature o spellature di colore, una un metro e 20 centimetri di lunghezza e larga centimetri 20, l'altra lunga 50 centimetri e larga 10 centimetri nel resto esistono varie di dette spellature e smarriture di colore in qualche punto.

« Nel quadro si può credere che non esistano grandi mancanze o spellature di colore, da alcune teste pulite altra volta, cioè tolte dal sudiciume di cui erano coperte anche queste come tutto il resto, solo ci rimane una striscia obliqua che taglia l'angelo ed i primi cinque santi a destra di Maria, causata da spellatura del colore, lunga 1.50, larga, irregolarmente, da tre, a mezzo centimetro. Altre molte spellature sui gradini del trono, nelle vesti e specialmente nelle fregiature dorate di alcune figure. Il bleu del fondo è tutto sparito e quello dei manti di Maria e di Gesù perduto in parte, si vede pure un'altra striscia orizzontale di colore spellato sopra le quattro teste dei santi della seconda fila a sinistra di Gesù lunga un metro circa e larga irregolarmente da due a mezzo centimetro ».

La stessa cura descrittiva usò il Caratti per l'Assunta; essendo bastate per il Martirio di S. Cristoforo le due fotografie eseguite innanzi allo strappo, citate dagli atti, e che sarebbe molto istruttivo trovare per paragonarle col bellissimo, ma rovinato dipinto. Ma anche per questa la descrizione si aggiunge dove non aveva potuto arrivare la fotografia; in modo che l'una combaci perfettamente con l'altra. Ed ecco che, prendendo per la riproduzione eseguita prima dello strappo quella conservata nell'Archivio dell'Economato Municipale, oggi nel Museo Civico, (fig. 4), benchè non si sappia se sia proprio quella ordinata al Fiorentini, essa dovrebbe combinare con la minuziosa descrizione degli otto Apostoli, limitati dalle candelabre; anch'esse ricordate con ogni precisione, fino all'altezza degli Apostoli stessi, che è poi l'altezza della parte genuina in modo indiscutibile del dipinto. Le candelabre che si vedono ai lati delle due fotografie qui riprodotte (figg. 7-8).

« *Pilastrì* - Quello a destra è tutto spellato, solo si vedono tracce deboli di ciò che vi era.

« Il secondo a sinistra è ben conservato, solo l'ombra progettata dall'apostolo ultimo descritto (cioè l'ottavo) che lo abbraccia (intendasi il pilastro) è molto spellata, ha due buchi di chiodi, ed una strisciatura in senso longitudinale che portò via il colore, e qualche altra piccola spellatura ». (Arch. Mun. - Monumenti - Prot. gen. 20134 - 1508 III).

Coordinamento necessario, chiaramente precisato anche dalla lettera del Caratti che accompagna la citata relazione, e che qui riportiamo per ciò che interessa la nostra questione: Dice infatti il Caratti indirizzandosi alla Rispettabile Giunta Municipale in data del 2 settembre 1889 (Arch. Mun. - Monumenti - Prot. Gen. n. 13 Cartella concernente l'affresco del Pizzolo):

« Il sottoscritto ha l'onore di presentare a Codesta Onorevole Giunta Municipale il verbale che descrive lo stato di conservazione della parte inferiore dell'affresco del Pizzolo rappresentante gli apostoli che non si è potuta fotografare impedendolo l'altare ». (Arch. Mun. Ibidem).

Dov'è dunque, in tanta precisa testimonianza, parola della zona che sta sotto la parte fotografata e sopra degli Apostoli; zona di ben 60 centimetri circa, fiancheggiata a sinistra dal seguito della candelabra, e tinta di un colore violaceo rugginoso, simile senza averne la compattezza di materia e di tinta, al fondo del restante affresco, ove aveva dovuto un tempo brillare l'azzurro oltramarino?

Essa manca completamente; e non v'è possibilità di non riconoscerlo; sia perchè il silenzio non potrebbe essere più eloquente, sia perchè il modo di procedere del Caratti e del Bertolli era sempre l'opposto e non trascurava nulla, anche se poteva tradir tutto. Come si è provato.

Si noti poi ancora che per l'Assunta i due collaboratori non danno affatto le misure, che si cercherebbero invano nel copioso incartamento riguardante l'affresco. Senza dire della dimenticanza, davvero imperdonabile, di fotografare l'affresco *dopo* lo strappo, com'era agevole, e come insistentemente esigeva il Ministero della Pubblica Istruzione.

◆

Provata così, in modo indubitabile, con le carte dell'Archivio del Museo Civico e di quello Municipale, le quali vanno consultate, quando si voglia la giustizia che possono dare, da capo a fondo, con esatta pedanteria, la leggerezza di procedere della Commissione ai Monumenti, ridotta al solo *factotum* Caratti, con l'esclusione di Giambattista Cavalcaselle; constatato che i documenti, contrariamente al metodo usato senza eccezioni dalla predetta Commissione, tacciono, come si tace di ciò che non esiste, della zona che sta sotto alla citata fotografia e al disopra degli Apostoli; constatato che per l'Assunta si evita di dare delle misure compromettenti e si



Fig. 6 - Zeppi, tagli, cincischiature della zona sottostante l'Assunta del Mantegna (parte destra)



Fig. 7 - Gli Apostoli dell'Assunta del Mantegna (parte sinistra)

dimentica persino di fotografare gli Apostoli, come era agevole dopo lo strappo, si potrebbe dichiararne anche per questa via documentata la patente manomissione. Fatta non a scopo malvagio, e nemmeno irriverente (si ricordi ancora che l'Assunta si attribuiva allora senza alcun dubbio al Pizzolo) che nessuno suppone in uomini dappoco ma onesti quali il Caratti e il Bertolli, ma soltanto per non lasciar scorgere al di sotto dell'altare, non potuto o voluto rimuovere allora, le teste degli Apostoli, che facevano un brutto vedere con i loro cocuzzoli al basso dell'Assunta, in tal modo ridotta a fungere da quadro a se.

Le fotografie che pubblichiamo, e di cui ci si può servire come di aiuto assolutamente sicuro, pro-

vano in maniera chiarissima la minore compattezza, la varietà e la spezzatura della zona, aggiunta proprio laddove i documenti tacciono. Zeppa che non dovette esser lasciata tranquilla nemmeno dopo lo strappo, come dicono certe stucature in cemento lungo la parte più corrosa del pilastro di destra e lungo le linee di sutura, purtroppo subito slabbratesi, specie nella parte aerea che sta sotto agli ultimi angioletti; oggi cincischiata in modo pietoso.

Dopo questo, se possiamo constatare che, data la fotografia eseguita indubitabilmente prima dello strappo, e in niun modo ritoccata, e data la descrizione della zona inferiore dell'affresco, risulta una qualche differenza di rapporti fra l'Assunta e gli

Fig. 8 - Gli Apostoli dell'Assunta del Mantegna (parte destra)



Apostoli, nei rispetti dell'incisione di Francesco Novelli riscovata dal Fiocco, che è l'unico documento totalitario rimastoci del lavoro insignissimo prima dello stacco, ci è anche facile capire che questa modesta differenza fu provocata dalla impossibilità di ben giudicare i detti rapporti, stando tanto accosto all'affresco, come costringeva il vecchio collocamento dell'altare (fig. 2). Questo non toglie del resto importanza storica alla incisione stessa, eseguita non per fantasia, e tantomeno di fantasia, dal Novelli, noto fedelissimo riproduttore del Rembrandt e dei disegni attribuiti al Mantegna, ora nel British Museum di Londra (Kristeller ed. ted. 480), ma per illustrazione di un libro d'Arte, tipo D'Agincourt, Rosini,

Cicognara etc.: la Venezia Pitttrice dell'ab. Francesconi. Nè incorse in critiche da parte di Gianantonio Moschini, che la ricorda nella sua Guida di Padova del 1817 a p. 90, subito dopo altre stampe tratte dalla cappella Ovetari, di cui sottolinea l'infedeltà.

La visione del Novelli corrisponde poi, come abbiamo visto altra volta anche nella nostra Rivista (1932, n. 5 p. 10), alla impressione geniale di Tiziano, esaltata nel suo capolavoro dei Frari (fig. 3).

Come avrebbe del resto il Mantegna ficcata tanto in alto la Vergine, in modo che la sua distanza fosse di una volta e mezza il suo corpo, rispetto ai tanto ammassati Apostoli, (fig. 9) quando nell'Ascensione

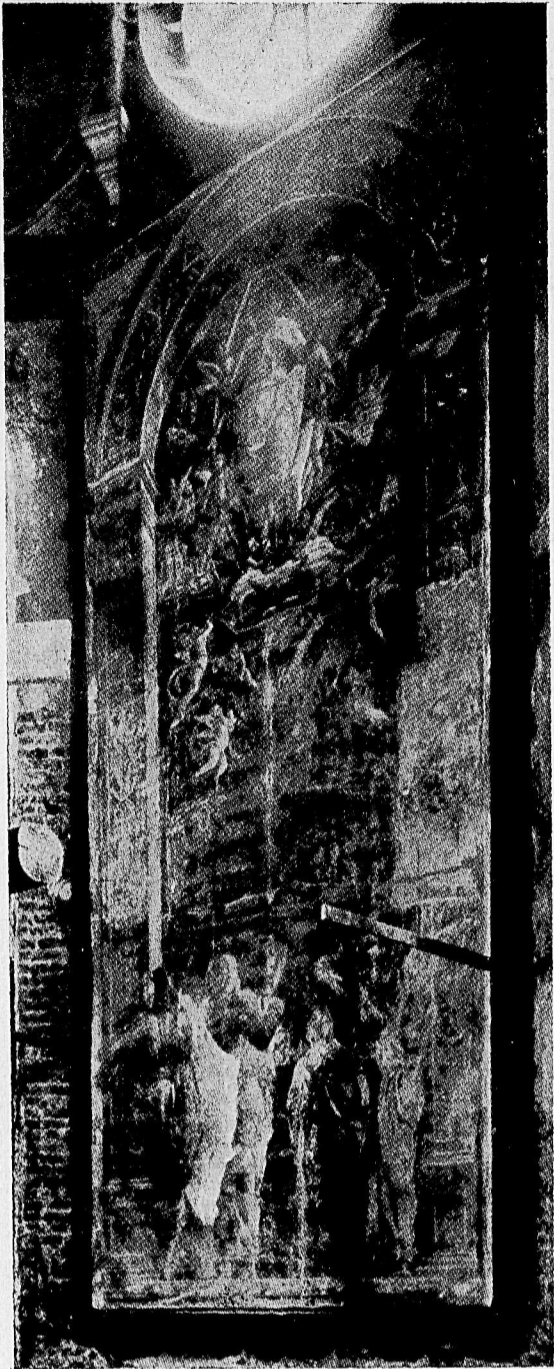


Fig. 9 - L'Assunta del Mantegna come si può vedere dopo l'allontanamento dell'altare



Fig. 10 - L'Ascensione del Mantegna Firenze - Uffizi

del trittico degli Uffizi a Firenze, ove pure l'elemento naturale dei monti e degli alberi giova a riempire i vuoti, spiacevolissimi a un artista il quale, come il Padovano, si era appena strappato dal gotico, questa distanza, rispetto agli stessi Apostoli, distribuiti su base tanto più larga, è di parecchio minore dell'altezza del Cristo (fig. 10)?

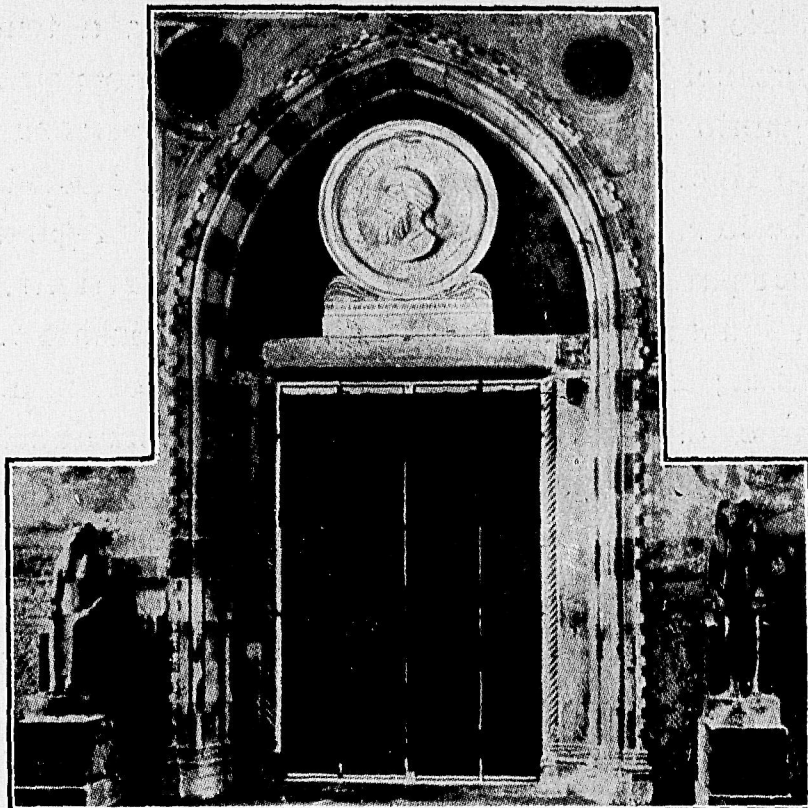
A tutte queste constatazioni si sperava potessero aggiungersi le tracce dell'affresco, che sempre restano dopo lo strappo sull'arriciato; ma ahimè la possibilità di calare l'Assunta, chiusa entro una fasciatura lignea, che il Ministero dell'Istruzione aveva pure, per ovvie ragioni, deprecato si usasse, a nulla gioverebbe, perchè le Carte Municipali

c'istruiscono che il muro dietro al dipinto, quello su cui riposava, è stato tutto, da cima a fondo scappellato, e inzaffato di cemento, per toglierne l'umidità.

Bisognerà quindi o accontentarsi di quanto si è detto altrove e si è qui raccolto, o valersi di lucidi per giudicare i raccordi delle candelabre e la loro autenticità, o di assaggi chimici per riconoscere le differenze dei colori e delle malte, anche se ciò non porterà a possibili restituzioni, di cui solo i tecnici debbono giudicare la convenienza.

Restituzione, intendesi, materiale; chè quella ideale ci pare sia stata ormai ampiamente illuminata e provata.

*



Statue Egizie in basalto nero donate dal Belzoni alla Città di Padova (Sala della Ragione)

GIOVAMBATTISTA BELZONI

VISTO DA UN AMICO INGLESE

Mentre l'anno scorso, sulla scorta delle magre notizie che il Belzoni stesso dà in proposito nei suoi *Viaggi*, mi occupavo del soggiorno di lui a Malta, donde egli, dopo avervi campato la vita esercitando svariati mestieri fra cui la comparsa teatrale, partì per l'Egitto il 19 maggio 1815, mi accadde, quasi a consolarmi del risultato assolutamente nullo delle ricerche accennate, di constatare come fosse ignoto, in Italia, il profilo, che già conoscevo da tempo, del Nostro, tracciato da Cyrus Redding.

Tale profilo, dal titolo « J. B. Belzoni », occupa le pp. 268 - 300 del secondo ed ultimo volume di *Past Celebrities Whom I Have*

Known (London: Charles J. Skeet, 10, King William Street, Charing Cross, 1866). Il Redding compì e diede alle stampe, quattro anni prima di scendere nella tomba, quest'opera, in età assai rispettabile — era nato nel 1785 —, fidandosi principalmente sulla sua memoria, e valendosi di ben pochi documenti. A diminuire il valore di queste sue biografie, concorre d'altra parte la mancanza completa di *limae labor*; ma in ogni modo esse costituiscono sempre una miniera di informazioni tutt'altro che trascurabile, e a volte, come nel caso del Nostro, proficua.

Per ciò che riguarda il Belzoni, mi sforzerò di riunire le varie notizie, ignote o mal-

note in Italia, disponendole con quell'ordine logico che purtroppo manca nel testo, e accennerò solo di sfuggita a quanto (e non è poco, naturalmente) di già noto riporta il Redding.

Occorre dir subito che lo scrittore inglese è animato da vivissima simpatia verso il povero Belzoni, di cui non ignora le umili origini e la triste fanciullezza; sicchè lo difende con energiche parole dall'invidia del Salt, lo ammira nelle straordinarie opere compiute in mezzo alla biasimevole indifferenza degli Inglesi, lo esalta ripetutamente per lequisite doti del cuore e dell'intelletto.

Il Redding conobbe il Sansone italiano (così lo chiama per la grande statura, poichè misurava sette piedi precisi se non più, e per la colossale corporatura) parecchio dopo che questi era venuto in Inghilterra (1803) col fratello Francesco (di cui il Redding tace il nome, ma rammenta la statura: sei piedi e tre o quattro pollici), ed aveva sposato la fedele compagna inglese. Lascio subito la parola al Redding stesso, che fissa al 1810 circa la data di questo primo incontro.

« Mi trovavo casualmente a Plymouth, dove egli era venuto per esibire le sue prodezze al Teatro. Il direttore e comproprietario di quel Teatro era un certo Sig. Foote, padre della Sig.na Foote, così ben nota negli annali amorosi del tempo per la sua relazione col Colonnello Berkley, e poi per il suo matrimonio con Lord Harrington. Sorse una disputa tra Belzoni e Foote: il primo mi cercò e mi espose le sue lagnanze, di cui non ricordo tutti i particolari; so solo che m'incaricai di appianare, per lui, la vertenza con Foote, e vi riuscii discretamente. Lo vidi esibire i suoi giuochi di forza sul palcoscenico, sostenendo otto uomini mentre stava eretto o magari si alzava sulle punte dei piedi. Due uomini gli sedevano a cavalcioni sulle spalle, una cintura di ferro con staffe pendenti reggeva gli altri, e colle

mani riusciva a tenerne uno o due. Belzoni avrebbe potuto posare da Apollo, per la simmetria della persona e la muscolatura ben sviluppata. Era il modello perfetto del corpo umano, però una gamba aveva il ginocchio leggermente rientrante. Il suo carattere pareva straordinariamente tranquillo. Dopo un breve soggiorno lasciò la città, che a distanza di tre anni abbandonai anche io, senza mai attendermi di vedere ancora l'Italiano o qualche esibizione delle sue prodezze ».

Invece nel 1820 il nome del Belzoni era agli onori della cronaca nei giornali inglesi, specie per l'annunziato volume dei *Viaggi*. E allora il Redding, che già nella prima conoscenza si era accorto delle notevoli cognizioni di meccanica possedute dal B., il quale gli aveva anche comunicato idee originali in materia, udendo del suo arrivo in Londra e dei suoi preparativi per esporre modelli di Tombe Egiziane, lo andò a trovare, e fu cordialmente accolto.

I contatti fra i due amici continuarono; ma qui preferisco che parli direttamente, ancora, lo scrittore inglese.

« Murray, il libraio, era alla vigilia della pubblicazione delle esplorazioni. Mentre egli [*Belzoni*] lavorava ai suoi modelli, aumentava la disgustosa persecuzione contro la Regina Carolina (¹). Era allora assai commentata la notorietà di un servo della Regina, chiamato Bergami, nativo d'Italia, che la plebaglia e il ministero dell'epoca volevano incolpare per compiacere alla Corte — malignità a spese della popolarità regale. Fu una pagina molto indegna, scandalosa e disgustosa della storia d'Inghilterra — ma, per venire al fatto, Bergami e Belzoni erano la stessa cosa per la folla. I nomi erano tutti e due stranieri, e, se stranieri, dovevano per forza essere identici. Avevo pranzato con Campbell, ed essendomi trovato a dire che, anni addietro, avevo

conosciuto Belzoni, il poeta mi espresse il desiderio di essergli presentato. Verso mezzogiorno, uno o due giorni dopo, incontrai Belzoni in Piccadilly. Manifestandogli il desiderio di Campbell e la mia intenzione di presentarlo al poeta, disse che ne sarebbe stato felicissimo e che mi avrebbe accompagnato a Margaret Street, dove alloggiava Campbell in quel tempo, giacchè egli (Belzoni) non aveva nulla da fare pel momento. Prendemmo insieme per Bond Street, mentre la mia propria statura di sei piedi e un pollice, la quale mi rendeva nient'altro che un uomo bassotto in paragone del mio compagno, faceva sbarrare gli occhi agli sfaccendati. Una folla cominciò a seguirci, gridando: « Ecco Bergami ! ». Non c'era polizia in quei tempi, e il mio gigantesco compagno, un po' allarmato, disse: « Faremmo meglio ad uscir fuori di questa strada ». Voltai perciò a destra, attraverso Old Burlington Street, infilai la via che mena a Conduit Street, e passando per la Chiesa di Hanover Square arrivammo in Maddox Street e direttamente, per la stretta strada a sinistra di Hanover Street, in Hanover Square. Parecchi ci seguirono, ma noi camminavamo veloci, e presto fummo in Margaret Street, con non più di dieci persone alle calcagne. Belzoni sembrava molto più secato di quel che non mi sentissi io ».

Secondo il Redding che ne seguì la preparazione, la mostra aperta dal Belzoni, nel Bullock's Museum in Piccadilly, era assai istruttiva e interessante: il Nostro gli aveva mostrati i bei disegni fatti dell'interno della Piramide, e i modelli in cera delle sculture nelle tombe, che altri artisti riproducevano, cercando di imitare fedelmente i colori degli originali, sotto la sua direzione. Purtroppo il British Museum non volle comprare, ignorandone forse il grande valore, il più importante pezzo d'antichità recato dal Belzoni in Inghilterra: la tomba di un Faraone. Lo acquistò

invece un privato, il Sig. Soane di Lincoln's Inn Fields, che, avendo lasciato aperto il suo Museo al pubblico colla condizione di presentare regolare domanda pel biglietto d'ammissione, offrì a tutti l'agio di vederlo. « Conoscendo questo signore, — continua il Redding — fui invitato ad una *soirée* in casa sua, e vi passai una sera con lui ed i suoi amici, quando egli aveva fatto illuminare le sue sale per mostrare quella meravigliosa reliquia dei tempi passati, che Belzoni aveva tratto fuori dalla tomba a Tebe nel 1819, con gran rischio di romperla. Era un sarcofago di alabastro orientale, lungo da nove a dieci piedi, scolpito, dentro e fuori, di figure lunghe solo un paio di pollici; e così illuminato nei ricevimenti serali del Sig. Soane, sembrava proprio come se fosse trasparente. Mi rincrebbe allora che la nazione non possedesse questo impareggiabile monumento d'antichità; cosa molto mal fatta, considerando come venga sperperato il denaro pubblico. Il Sig. Soane pagò per il sarcofago, credo, duemila sterline; ma non posso ricordare, in maniera da esserne proprio certo, la somma data. Mi disse di averlo acquistato per impedirne l'uscita dal paese ». Infatti il Soane, sapendo che il Governo francese aveva pagato una grossa somma per un'altra opera molto inferiore, volle trattare l'acquisto, colla condizione che quando gli amici di Belzoni gli avessero restituito le duemila sterline avrebbero potuto ottenere di nuovo il prezioso cimelio. Esso era proprietà esclusiva del povero ed onesto Italiano, motivo per cui il British Museum, dove egli non aveva aderenze, ne rifiutò la compera. E in contraccambio, nella « Sinossi » del Museo stesso, a proposito del Memnone, veniva accuratamente escluso il suo nome, quantunque il Burckhardt desiderasse vivamente che fossero riconosciuti il merito ed il disinteresse del Belzoni. Chiusa l'esposizione a Londra nel 1821, il Belzoni

la trasportò a Parigi, dove non fu soddisfatto dell'esito finanziario. Nel 1822 lo scrittore inglese si congedò da lui, dopo averlo visto poche altre volte incidentalmente, e non seppe della partenza per l'esplorazione nell'Africa occidentale se non quando essa era già avvenuta, benchè fosse, come altri amici londinesi, informato del progetto in generale. Ritornata a Londra, verso la fine del 1823, la moglie del Belzoni, il Redding (che dice nulla esservi di notevole nella sua persona e nelle sue maniere, quantunque fosse alquanto superiore alla media del suo sesso e della sua condizione) ebbe da lei la notizia che l'amico aveva raggiunto Benin.

Assai importanti, anche se a volte non debitamente particolareggiate, sono, come si vedrà poi, le informazioni forniteci in questo profilo sull'ultimo sfortunato viaggio del Belzoni. L'intrepido esploratore e la moglie da Tangeri, nel maggio 1823, raggiunsero Fez aiutati dal console inglese Douglas. Quivi non valse lo zelo dell'altro console inglese Wilmot a rimuovere le note difficoltà contro il piano del Nostro di attraversare l'Atlante, perchè nel giugno (e intanto il B. aveva ricevuto un aiuto finanziario dall'Università di Cambridge, quasi in ricompensa del regalo, fatto prima di partire quello stesso anno, di un sarcofago al Museo Fitzwilliam di Cambridge) alcune persone, fra cui degli Inglesi, intrigarono vilmente contro l'audace viaggiatore. Cambiato, o meglio invertito, il programma iniziale, e raggiunto Cape Coast, il Belzoni invia di lì una lettera in data 26 ottobre, scusandosi del ritardo con cui fornisce in Inghilterra i particolari sul suo tentativo di esplorare, partendo da Benin verso Nord, una regione sconosciuta. Poi continua: «Piacendo a Dio, spero di trovare il Niger all'est di Houssa, prima di raggiungere la capitale di questo regno». Manifesta inoltre l'intenzione

di scrivere colla prossima carovana in partenza, e ricorda la gentilezza del Capitano Filmore, successo nella Stazione africana al Capitano Mends, che è lieto sia d'accordo con lui riguardo al piano, aggiungendo che tale affabilità lo conforta degli ostacoli trovati a Tangeri.

Il Filmore fece sbarcare dal suo vascello un uomo della ciurma, nativo di Houssa, perchè accompagnasse il Belzoni, il quale si separò dall'equipaggio della barca che lo mise a terra dicendo: «Iddio vi benedica, cari amici, e vi permetta di vedere ancora una volta felicemente il vostro paese».

Il giorno prima di morire, lo sventurato esploratore consegnò al Houtson, che ci ha conservati i noti particolari sulla sua fine, una lettera in data 2 dic. 1823, Gato, Benin, quasi illeggibile diretta al Sig. Briggs, (il console inglese d'Alessandria predecessore del famigerato Salt) in Londra. Eccone la fedele traduzione:

«Mio caro, caro Signore, ed affezionato Amico,

Iddio ha voluto che io non dovessi sopravvivere per vedere ancora i miei amici: un violento attacco di dissenteria mi ha condotto all'ora della morte. Tutto quel che posso dire è che sono completamente rassegnato al mio fato, e che chiedo perdono a chiunque possa mai aver offeso nella mia vita passata, implorandone le preghiere per la mia futura. Tutto l'equipaggiamento della spedizione sarà trasportato a Liverpool dal Brigantino *Castor*, ora nel fiume Benin, che credo appartenga al Sig. Bold di quella località. Dopo viene quel che sento più profondamente nel cuore: consolate la mia amata Sara; ditele che non posso scriverle; essa è stata per me la più fedele e ubbidiente moglie da oltre vent'anni. Io muoio infine come un pezzente; e se i miei amici si mettessero d'accordo a raccogliere qualcosa

in favore di lei e della mia famiglia, desidero che venga divisa fra mia moglie e mia madre. Iddio vi benedica, mio caro signore; possa Egli ricompensarvi per tutta la vostra bontà con me.

Vostro affezionatissimo
G. BELZONI ».

Il Redding ebbe copia di questa lettera dalla povera moglie, e la riprodusse in un numero del *New Monthly Magazine* dall'anno 1825, la nota rivista che si onorò della collaborazione foscoliana.

Poche altre notizie fornisce lo scrittore inglese sulla morte del Belzoni: aggiunge solo che gli oggetti di proprietà dell'esploratore furono venduti, che i conti vennero trasmessi ai Sigg. Briggs a Londra; poi riporta l'iscrizione collocata sulla misera tomba.

La Signora Belzoni tentò di innalzare di nuovo il sarcofago in Leicester Square, dopo la morte del marito; ma l'esposizione aveva già fatto il suo tempo e non poteva incontrare successo, specie perchè richiedeva qualche co-

gnizione di storia e di geografia. Quindi il Redding, pur professando di non conoscere la sorte ultima della infelice vedova, conclude che dovette trascinare l'esistenza coi mezzi offerta dal caso o dalla carità.

Un italiano non può leggere nel testo originale inglese queste pagine sin qui riassunte, senza legittimo orgoglio per la sincera profusione di lodi rivolte dal Redding al nostro intrepido viaggiatore. Io ho provato, scorrendole e traducendole, quella stessa profonda soddisfazione di amor proprio nazionale di cui scrive aver vibrato l'estensore dell'articolo sul Belzoni nella *Nuova Enciclopedia Italiana* del Boccardo « quando nel 1865, visitando le Piramidi, riconosciuto per italiano da un vecchio Arabo del Deserto, ebbe a sentire quest'ultimo esclamare con entusiastica ammirazione: *Io ho conosciuto Belzoni, Belzoni era un gran galantuomo!* ». E confesso di perdonare al Redding, in merito di quest'articolo, alcune delle sue colpe verso il Foscolo.

GIOVANNI CALABRITTO

(¹) Giorgio Augusto Federico, figlio di Giorgio III d'Inghilterra, aveva sposato il 3 aprile 1795 Carolina di Brunswick-Wolfenbüttel, mentre era già marito della Sig.ra Fitzherbert. Dopo tre settimane, i coniugi erano separati. La regina il 16 agosto 1814 partì per un viaggio in Europa, e a Milano nell'ottobre assunse al suo servizio Bartolomeo Bergami, raccomandato dal precedente padrone, il Generale Pino. Il Bergami in breve conquistò l'animo della Regina, che accompagnò anche nelle sue peregrinazioni in Africa e in Palestina. Salito al trono, Giorgio IV, il 29 genn. 1820, intensificò l'azione già intrapresa per sbarazzarsi della consorte, e fece proporre dal Ministero al Parlamento un « Bill of Pains and Penalties », in seguito a cui avrebbe divorziato da Carolina, degradandola. Insieme con Denman ed altri, era avvocato della Regina il celebre Lord Brougham, sulle cui relazioni coll'Italia preparò un lavoro. Il 17 agosto, innanzi alla Camera dei Lords cominciò il processo, nel quale vennero escussi parecchi testimoni italiani (v. Foscolo, *Epist.*,

ed. le Monnier, vol. III, p. 41; e Natali, *Cultura e Poesia in Italia nell'età Napoleonica*, STEN, Torino, 1930, pp. 176-76: ove « *Pergami* » è errato.); ma il *bill* non fu approvato, o meglio venne ritirato dal Governo stesso, il 10 nov. Nonostante ciò Giorgio si oppose alla pretesa di Carolina di essere incoronata. La Regina, dopo essersi presentata a Westminster Abbey il giorno dell'incoronazione ed aver subito l'onta di venir scacciata, morì il 7 agosto 1821. Si legga in proposito il recente, ma superficiale, volume: *The divorce case of Queen Caroline...* by Wm. Dodgson Bowman (London, Routledge, 1930), nella cui bibliografia non vedo citato: *A Queen of Indiscretions. The Tragedy of Caroline...* Translated by F. Chapman from the Italian of Graziano Paolo Clerici, London, 1907. Il Bowman difende la Regina dall'accusa d'adulterio col Bergami; secondo me tale accusa è vera, anche se nel processo non venne provata. Nessun dubbio poi che Giorgio fosse infinitamente peggiore della moglie, e, fino ad un certo punto, il principale responsabile della cattiva condotta di lei.

CAMPOSAMPIERO

Anche per Camposampiero come per molti piccoli centri del Veneto sembra oggi sicura l'origine romana, di cui ci sono prove gli scavi che danno continuamente alla luce anfore, patere, embrici, anse, ecc. E se il nome risale soltanto al medioevo e gli storici si arrabattano per trovarne la denominazione più antica, a noi basta sapere che era un *Vicus* facente parte dell'agro patavino ed era toccato e attraversato da due importantissime strade: la «via Aurelia» e la «via Decumana».

Ma verso il mille, dopo che le invasioni e le razzie dei barbari hanno devastato e sconvolto l'antico villaggio, un nuovo borgo sorge e la sua località tende a spostarsi verso il mezzogiorno e ad ingrandirsi: viene costruito il suo castello ed esso diventa un feudo. Fu forse in quest'epoca che il paese ebbe per la prima volta il nome di Camposampiero, nome circa la cui origine e il cui significato incliniamo ad accettare l'opinione del Rostirola, che della storia e delle vicende di Camposampiero fu indagatore e studioso acuto.

Secondo il Rostirola infatti l'origine del nome si deve ricercare nella sua stessa etimologia, da «campus» che voleva indicare «il terreno produttivo» su cui sorgeva il nuovo borgo contrapposto ai terreni paludosi e sterili che lo circondavano, e dalla specificazione «sancti Petri» assunta dal titolare della pieve per distinguere il paese da altri vicini che avevano pure come base iniziale di loro denominazione la voce «campo».

«In conclusione — dice il Rostirola — la

toponomastica di Camposampiero nella prima parte denota le condizioni del suolo, nella seconda le condizioni religiose degli abitanti e il titolo della pieve».

Nè a questo proposito ci sembra necessario un più lungo discorso; più interessante sarebbe — se la descrizione non ci portasse troppo lontano — dire dell'origine e della genealogia dei primi feudatari: i conti di Camposampiero che per circa 150 anni ebbero pieni e incondizionati diritti di esercitare la giustizia penale e civile, di far decreti e leggi, di creare ufficiali e magistrati, di arruolare soldati, d'imporre tributi, di ordinare — veri sovrani di un piccolo regno — quant'altro occorreva al governo del loro castello.

Dal 1025, quando — a seguito della Dieta di Roncaglia e dei servigi resi a Enrico II — Tiso I ebbe in feudo la cittadina, al 1405 — epoca in cui Camposampiero passò sotto la dominazione Veneta — una interessantissima, mirabile serie di nomi, di avvenimenti, di lotte passa sotto il nostro sguardo. E' la storia della preminenza dei Conti di Camposampiero, quella della lotta e del trionfo dei Da Romano, il periodo di libertà sotto il libero Comune di Padova, la dominazione degli Scaligeri che dura fino al 1340, quando — dopo una lunghissima lite — Francesco Dandolo, con una sua sentenza dettata più da opportunismo politico che da vera giustizia, concede il castello di Camposampiero a Ubertino della famiglia dei Carraresi, sotto il cui dominio il nostro borgo rimarrà fino al 1405.



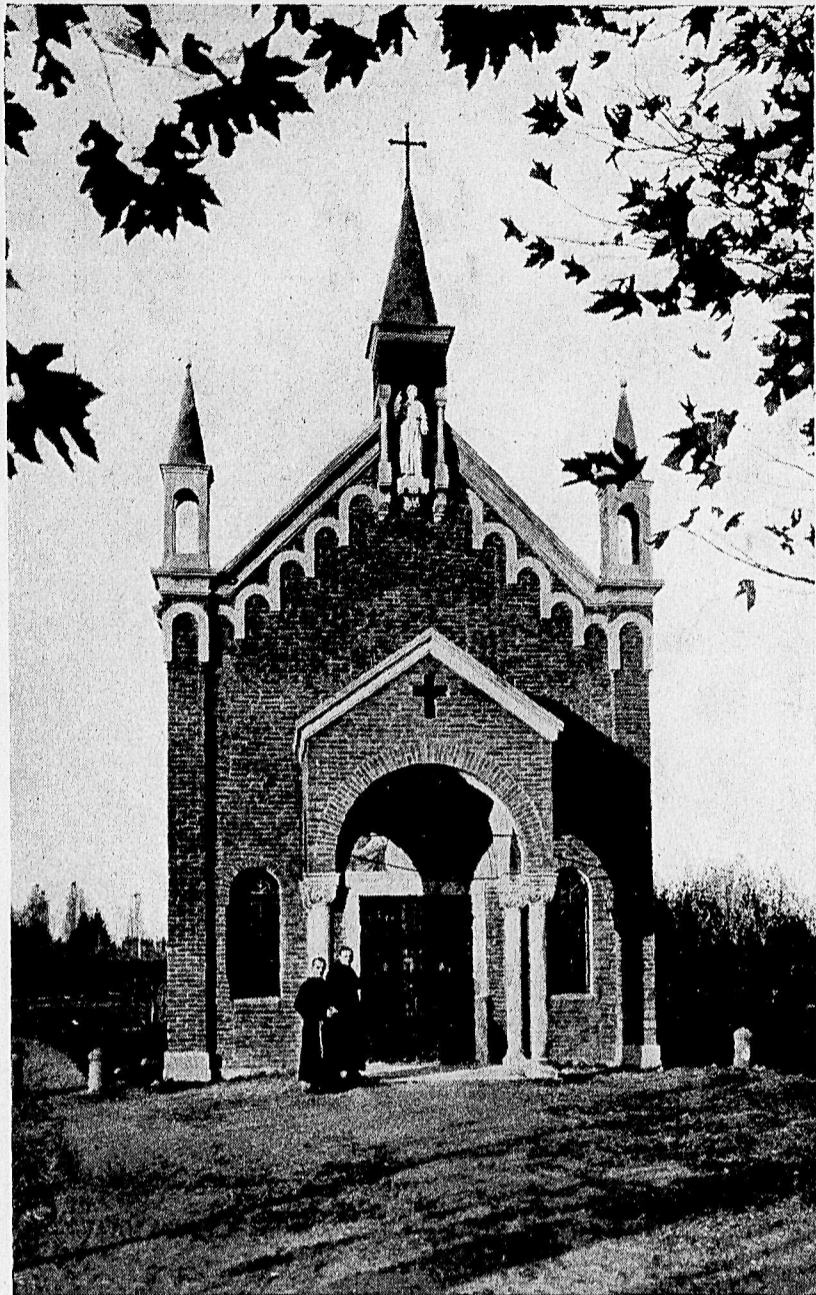
Camposampiero nel 1690 (dall' Atlante Veneto di Padre V. Coronelli)

Sono questi secoli pieni di nomi illustri e di fatti importanti, e la storia di Camposampiero assomiglia un po' in quest'epoca a quella di tanti altri paesi d'Italia: saggi amministratori si succedono a principi ambiziosi o inetti, leggi opportune si alternano con gabelle e gravami insopportabili, e i governi e le famiglie mercanteggiano e si contendono brandelli di territorio in lotte cruente, con processi interminabili, per mezzo di doti, di legati, di donazioni che sono poi fonte di nuove liti.

Fu soltanto sotto la dominazione della Repubblica Veneta — durata quasi tre secoli —

che Camposampiero potè godere di una vita regolare e serena, e — abbandonate le vane lotte intestine — iniziare quella era novella della sua storia che doveva essere così feconda di opere buone.

Si intensificarono gli scambi, le campagne furono rese ubertose da una lavorazione intelligente e diligente, i cittadini divennero partecipi del benessere che la concordia creava. I lavori stessi che prima erano stati eseguiti (e principalmente la strada fatta costruire nel 1343 da Ubertino da Carrara tra Padova e Camposampiero, e i lavori compiuti nel 1370



per *divertire* l'alveo del Muson) vennero utilizzati, ed ebbero nuovi sviluppi e un incremento adeguato alla loro importanza.

L'istituto della podesteria creato dalla Repubblica Veneta nel paese sembrò il più idoneo ad una buona amministrazione; e sebbene vi siano stati anche podestà che subirono il carcere per le loro malversazioni, vi furono uomini che ressero la pubblica cosa con saggio criterio e con acuto intelletto.

Così Camposampiero compì la sua evoluzione storica, per la quale feudo e castello sotto i conti, capoluogo di marigancia e capitaneria nell'epoca comunale, vicariato sotto i Carraresi, fu finalmente podesteria sotto la Repubblica.

Risale a questo periodo quell'attività edilizia che doveva mutare il volto al paese: dalla costruzione delle chiese parrocchiali di S. Pietro e di S. Marco, alla trasformazione in civili abitazioni degli antichi magazzini militari che sorgevano ai piedi del Castello, dalle prime case del Borgo Nuovo alla costruzione d'insigne ville dei Patrizi Veneti. Poche di queste ville, e quasi del tutto trasformate, rimangono oggi; ma noi sappiamo che in questi anni le più nobili famiglie veneziane, dai Querini ai Bragadin, dai Barbarigo ai Grimani, dai Soranzo ai Morosini e ai Moro avevano fatto edificare palazzi e abitazioni sontuose.

Come se ciò non bastasse furono concessi privilegi per richiamare forestieri e commercianti in occasione dei fiorenti mercati del mercoledì e delle fiere annue nei giorni di Santa Caterina e di S. Francesco. Mitigate le imposte, aboliti alcuni dazi più gravosi, concesse grazie e favori, creato un nuovo centro di villeggiatura non lungi dai Colli Asolani per i nobili di Venezia, la Repubblica potè dominare con effetti proficui fra il consenso e l'obbedienza dei sudditi che — negli anni tristi e penosi della guerra di Cambrai — poterono mostrare alla dominante la loro fedeltà e il loro attaccamento sopportando per un periodo di sei anni, dal 1509 al 1514, invasioni e disagi.

Quando cadde la Repubblica Veneta (che fra i tanti titoli di benemerenze verso Camposampiero ha quello di aver creato nel 1492 il Monte di Pietà che per quattro secoli fu l'u-



C a m p o s a m p i e r o - C h i o s t r o d e l C o n v e n t o d e i F r a t i M i n o r i

nico istituto di beneficenza cittadino) anche il nostro paese fu invaso dai francesi al pari di tante altre città, e subì in quel fortunoso 1797 saccheggi e vandalismi, eresse nella sua piazza l'albero della Libertà, fu creato Municipalità provvisoria, sede di un Comitato di vigilanza interna e Capoluogo di Comune, poi seguì la sorte di Venezia passando col trattato di Campoformio — nell'ottobre dello stesso anno — all'Austria.

Al pari degli altri paesi veneti tornò sotto il dominio del Bonaparte dopo che questi — in seguito alla battaglia di Austerlitz — aveva costretto gli Austriaci alla pace di Presburgo; e poi, per la divisione del nuovo regno d'I-

talia divenne Sottoprefettura e Capoluogo di Cantone. Tornò ancora sotto la dominazione austriaca dopo la caduta del primo Napoleone, subì le fredde cerimonie ufficiali che soleva imporre il governo di Vienna, visse e divise le ansie degli italiani in tutti gli anni che dal '48 videro sorgere, naufragare e risorgere le più balde speranze d'indipendenza. E finalmente nel 1866 con tutta la regione Veneta si riunì al Regno d'Italia.

E' a questa data che possiamo far risalire quel risveglio e quel fecondo movimento di rinnovazione che ha fatto di Camposampiero il centro di notevole importanza che oggi vediamo.

Sono sorte industrie, vari commerci hanno cominciato a prosperare, sono stati creati istituti di beneficenza (quali l'Ospedale, l'Asilo e la Casa di Ricovero) che per i saggi criteri con cui sono costruiti e condotti, possono essere un esempio anche per città molto più importanti. L'edilizia e l'agricoltura hanno gareggiato per guadagnare il tempo perduto, parecchi istituti di credito hanno aperto in Camposampiero le loro filiali ed hanno contribuito allo sviluppo economico della cittadina, che è sorta e si è sviluppata così rapidamente da raggiungere oggi nel centro circa 1100 abitanti e in tutto il Comune 6200. E' risorto l'antico mercato del mercoledì, veramente notevole per la straordinaria affluenza di gente e di merci, e per la importanza degli affari che vi si concludono.

Centro ferroviario ragguardevole, in mezzo a una pianura sana, ubertosa e ridente, attraversato da splendide strade alberate che ne facilitano le comunicazioni con Padova (da cui dista solo 24 km.) Treviso, Castelfranco e Cittadella, Camposampiero rappresenta quasi il modello del grosso centro.

L'impressione che ne riceve il visitatore è veramente ottima anche se qui manca quell'impronta caratteristica che hanno molti centri minori della nostra terra e che avrebbe potuto essere conservata se l'edilizia cittadina, nella sua smania innovatrice, non si fosse preoccupata nell'ultimo secolo di far perdere a Camposampiero il carattere medievale.

Ma chi ama i monumenti che ricordano il passato, vi trova qualche non spregevole esemplare: dal Municipio (che era l'antica rocca intorno alla quale furono — nel secolo scorso — livellati i terrapieni e abbattute le mura di cinta) alle due torri, dal palazzo Luise colle antiche finestre ogivali ai portici di via Notari. L'amatore delle cose belle

trova la perla di Camposampiero in quell'Oratorio che a ricordo di una predica fatta dall'alto di un noce dal Taumaturgo di Padova, si chiama « Sant'Antonio del Noce ». Questo piccolo, mistico e grazioso Oratorio è decorato da interessanti affreschi del Trecento ed ha una pala veramente notevole del Veneziano Bonifacio Pitati.

Purtroppo non esistono più le mura del vecchio castello, non le case caratteristiche del Medioevo, non i *porteghi* che percorrevano un tempo tutto il paese; nè l'edilizia moderna ha saputo qui creare edifici particolarmente degni di nota.

Ma in cambio si potrà ammirare la magnifica fertilità di questa sana terra del Veneto, che produce grano ed uva e segala e legumi e patate e fieno; si potrà ammirare la coltivazione del baco da seta, la ricchezza delle stalle, i prodotti dell'industria: da quella dei merletti a quella delle scarpe, dalle officine meccaniche ai pastifici, dalla torneria alla fabbrica di scope.

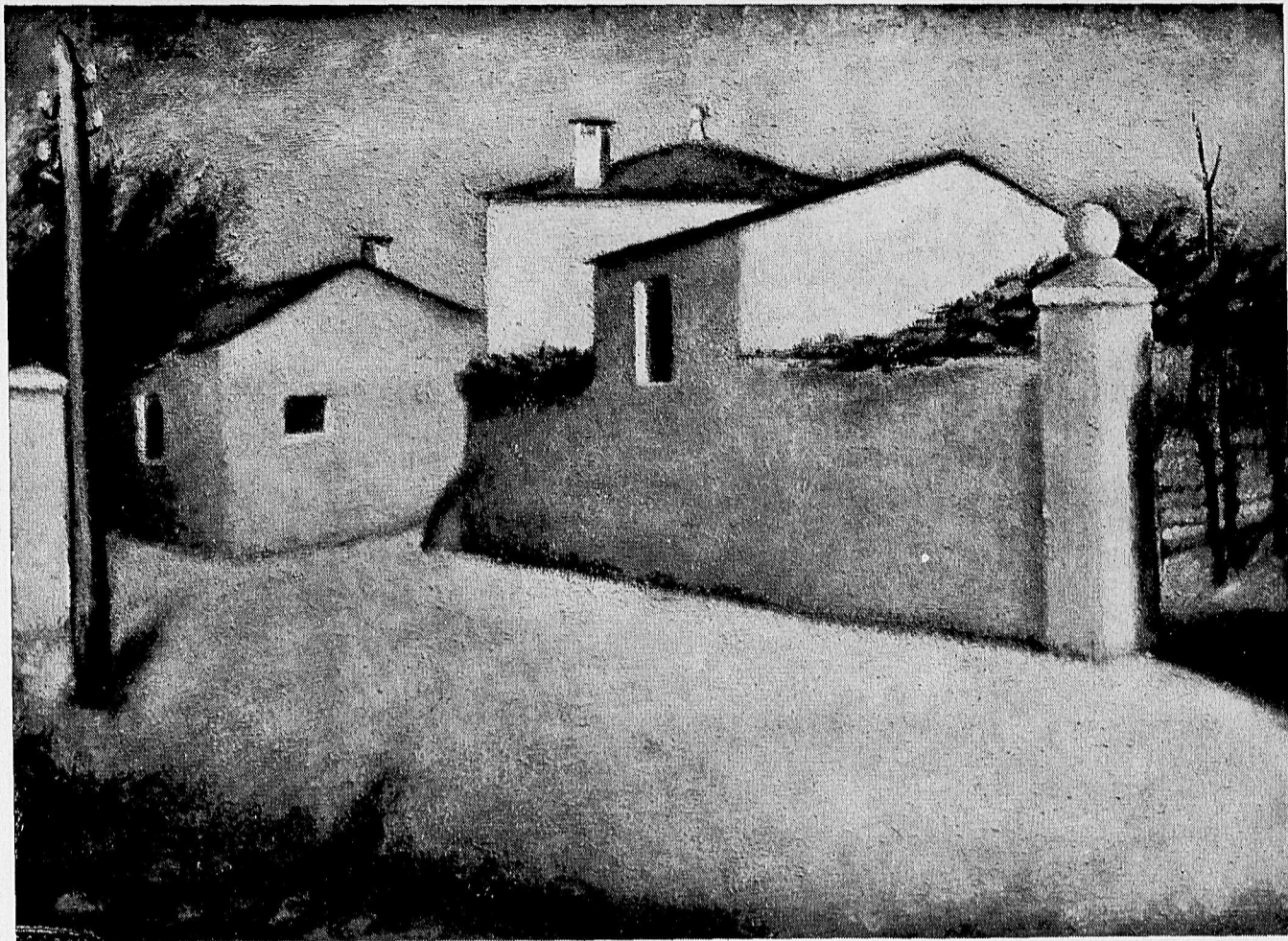
Certo, dopo aver visitato con cura questo grosso centro che vanta anche un piccolo teatro e che spera di poter creare un suo minuscolo museo, dopo aver visto le officine sonanti di opere, i campi lavorati con tradizionale passione, il viaggiatore porterà seco un grato ricordo e un'impressione felice.

Chè il paese anche se ha perduto in gran parte i segni del suo glorioso e plurisecolare passato, è sempre tanto diverso da certi borghi che — geometrici e freddi — sorgono artificialmente in altre nazioni.

Camposampiero nel suo aspetto, nelle sue opere, nei suoi abitanti porta un'indelebile impronta d'Italianità, reca nel suo rinnovato fervore il segno dei tempi nuovi: è un piccolo tratto sereno del volto inconfondibile della Patria.

J. GIORGIO ROMANO

(Fot. Danesin)



A n t o n i o F a s a n - C A S A D I C A M P A G N A

A R T I S T I P A D O V A N I

A N T O N I O F A S A N

Se nelle grandi città non ci fossero i caffè e le osterie, la vita moderna soffrirebbe un arresto... A Milano, per esempio, molti artisti « hanno fatto carriera » con le osterie. I letterati ed i giornalisti, che le frequentano, son ottimi strumenti di rèclame; le baldorie,

i premi, gli avvenimenti d'eccezione « scapi-gliati », la fortuita conoscenza dei « pezzi grossi » che tra rumori di forchette facilmente si affratellano, fanno correre, su i giornali e le riviste, i nomi di coloro che cercano di farsi notare fra i canti ed i fiaschi di Chianti.



(Fot. Danesin)

Antonio Fasan - NATURA MORTA CON PESCI

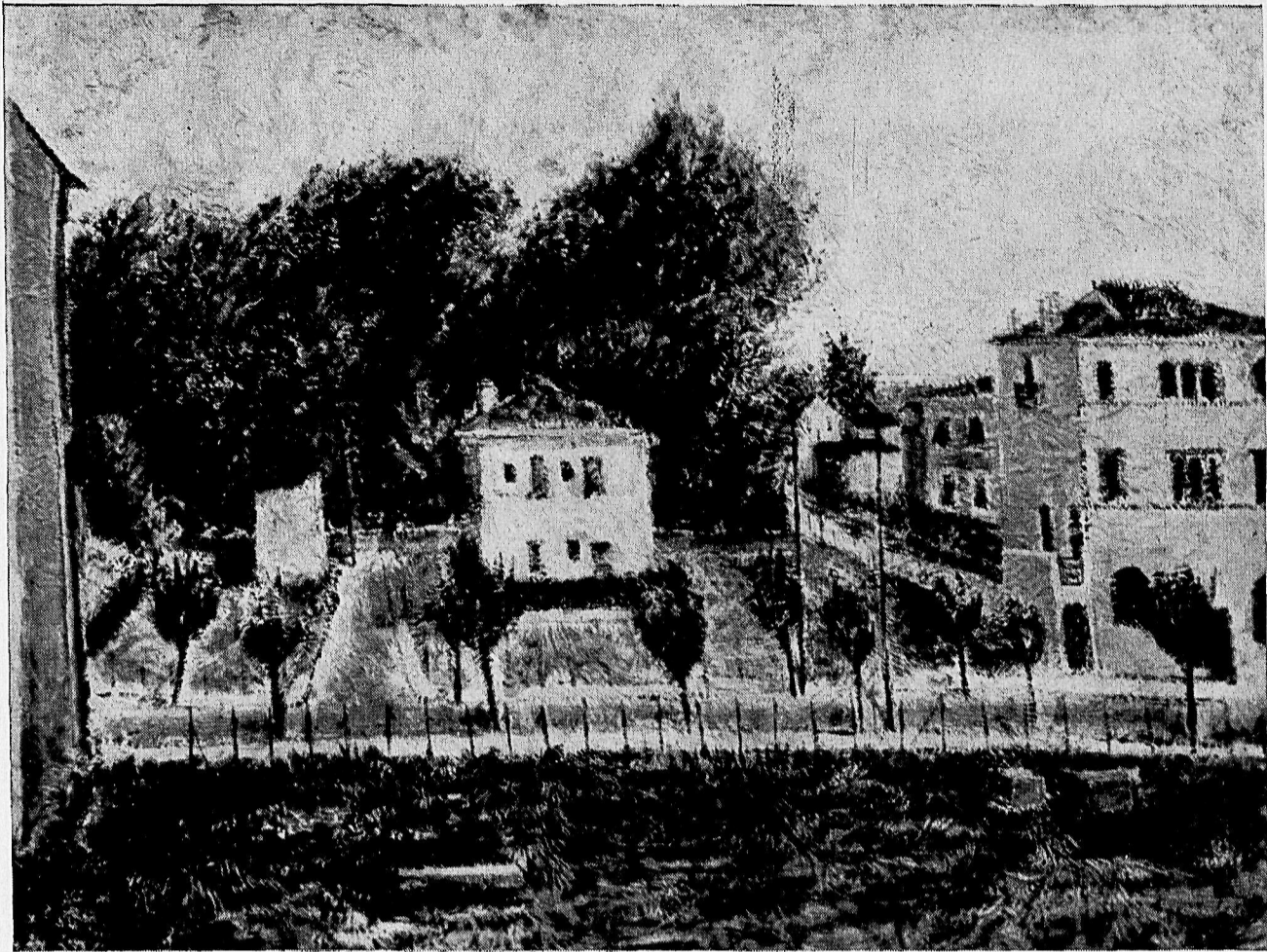
Anch'io debbo qualche cosa alle osterie. Esempio: una sera decido di pranzare al *Bagutta* — chi non conosce questa osteria milanese gestita da un autentico toscano? — e trovo mio commensale l'amico Peri. «Vuoi scrivere un articolo su un giovane artista di Padova?» mi domanda. E così in pochi istanti, senza fatiche ed anticamere, ho avuto la fortuna di scrivere su questa rivista.



In Piazza Frutti, di fronte al Palazzo della Ragione, all'ombra dei deliziosi porticati padovani, c'è un forno lindo e di tipo moderno. Quando chiediamo al proprietario

del negozio il favore di conoscere suo figlio Antonio Fasan, dopo una lunga attesa, io e l'amico Peri ci troviamo di fronte ad un tipo di studente o di giovane farmacista che, vestito di un lungo camice bianchissimo ci guarda con occhio immobile dietro i vetri degli occhiali. Cari questi giovani che abitano nelle periferie delle nostre sane città di provincia! Puri, quieti, umili. Il Fasan resta indifferentissimo alla notizia della possibile pubblicazione di un articolo su la sua arte. La sua modestia ed il suo candore traspaiono anche attraverso il suo fisico: ha trent'anni, è già padre, eppure sembra un giovinetto che non ha ancora i vent'anni. Igiene-

(Fot. Danesin)



A n t o n i o F a s a n - L A C I T T À G I A R D I N O

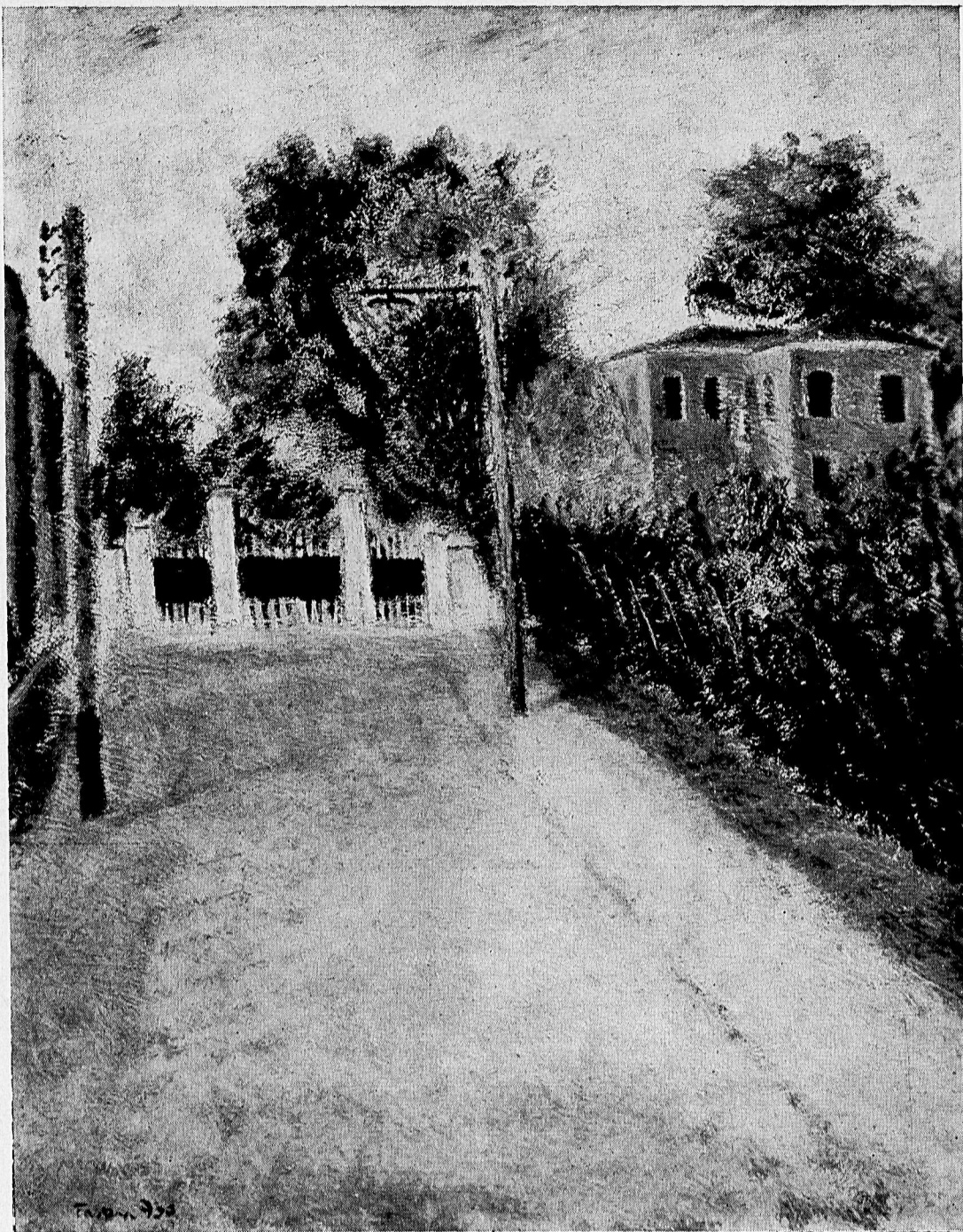
sti, più che i bagni, predicate dunque la sanità morale.

Questo preambolo non è inutile; serve a spiegare la pittura del Fasan. Tutti sanno che le teorie estetiche e le tendenze pittoriche moderne apprezzano quell'arte che fiorisce sul tronco delle qualità native più ingenue, primitive e magari barbare. Chi più del nostro giovane può vantare simili requisiti? Egli è un vero fanciullo.

Consentite dall'indirizzo dei tempi, il Fasan può quindi dar corso alle sue ignare spontaneità. Ed infatti senza la guida degli antichi maestri — come si usava una volta — e senza sottoporsi ad una disciplina, ad una

scuola, ad un tirocinio, egli si è lasciato dirigere dalle sue innate virtù. Fra il suo forno e la sua casetta, fra la periferia cittadina ed il verde della campagna padovana, egli trascorre vita placida. E come il famoso doganiere, e come un buon borghese qualunque, la domenica diventa pittore. In questo giorno felice, senza fini preordinati, studi, esercizi ed esperienze di regola, egli dà libero corso alla sua vena d'artista. E così si conduce come un vero pittore d'avanguardia. Come l'uccello di bosco, canta e vive guidato soltanto dall'istinto che è il suo vero maestro.

E l'istinto ha infatti una logica sorprendente. Esso ha diretto il Fasan lungo uno



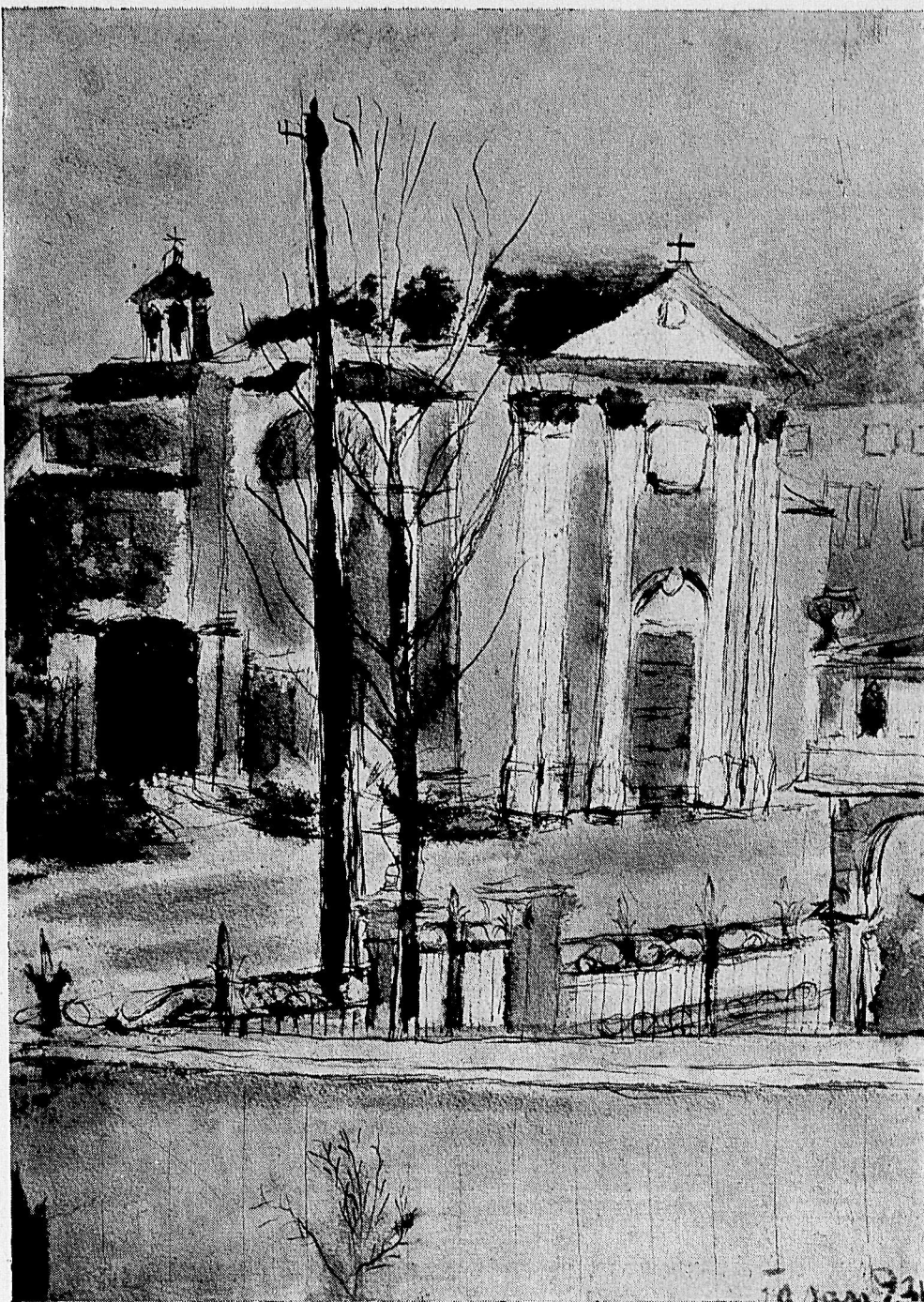
(Fot. Danesin)

sviluppo, sia pure breve, simile a quello di tutti i pittori di ieri e di oggi, che si esprimono attraverso il colore ed il così detto «modo» pittorico.

Il Fasan, come tutti, dapprima — specie nella figura — usa linee aspre e dure; si attiene ad una interpretazione disegnativa. Poi, sotto questa specie di armatura, sente accendersi un fuoco che fa sobollire la materia pit-

torica la quale si cuoce, si sfalda, fino a scaldare e bruciare le secchezze dei contorni. La sensibilità, sensualistica, il fremito che suscita il colore, eccita la mano che getta su la tela pennellate irresponsabili ma nel contempo vive, calde, geniali ed espressive.

La prima immagine che passa sotto il torchio della rigidità ed anche scorrettezza lineare, è — sfortuna vuole — quella roman-

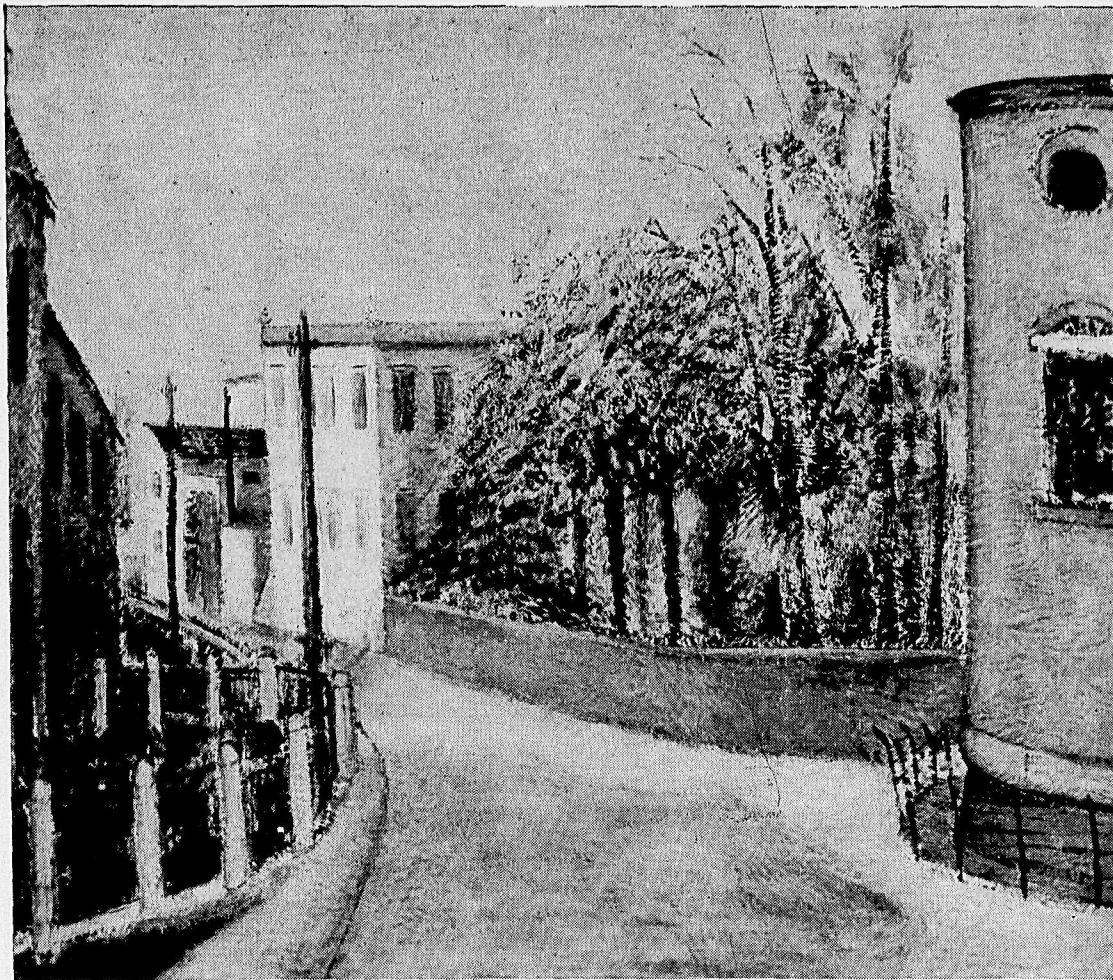


(Fot. Danesin)

tica della *Fidanzata* che il Fasan infatti ritratta con segni forti ed incisivi. Ma il paesaggio è di meno responsabilità. Così nel *Bacchiglione* l'ingenuità del nostro giovane può esprimersi attraverso forme primitive ed una toccante delicatezza di colore. Ma le *nature-morte* — che in tutti i tempi a cominciare dal seicento specie napoletano, hanno maggiormente eccitato le facoltà coloristiche —

concedono al Fasan un più rapido sviluppo. In questo «genere» ed in questi esercizi, il colore finisce per preponderare e bruciare la linea volitiva e riflessiva. *La donna che cuce*, sebbene non del tutto proporzionata di forme, già vanta un impeto pittorico di buona lega.

Ed ecco, d'ora in poi, una serie di quadri di promettente vena pittorica. *La casa di cam-*



(Fot. Danesin)

Antonio Fasan - VIA DEL TORRESINO

pagna, d'intrinseco valore coloristico; *Zucca e garofano*, di tinte finissime, calde e come sfatte; la *Natura-morta con pesci* i cui segni son vivaci e sensibili; il *Paesaggio padovano* di toni tenui e delicati; *Via del Torresino*, i *Canelli del galoppatoio*, la *Città giardino*, qui riprodotte, son fra le migliori opere del Fasan.

Il nostro giovane, come abbiamo detto, non è un cerebrale. Egli quindi è immune dalle affettazioni stilistiche e dai plagi oggi di moda. Tuttavia, siccome è esponente di un fenomeno del tutto naturale, involontariamente e, direi, misteriosamente, fiuta l'aria del tempo. Nei quadri del Fasan si sentono le

costruzioni del Carrà, si avverte la *verve* frammentaria del De Pisis, si riscontrano i caratteri dei sobborghi di Utrillo e le « scapi-gliature » intrinsecamente pittoriche del Tosi, ma queste forme, questi caratteri, questi « nodi », son ridati con spontaneità; rinascono ingenuamente, da qualità sostanziali.

Son soltanto quattro anni che il Fasan dipinge. Non sappiamo se la sua vena reggerà nell'interno dell'artista, lungo gli anni che passeranno. In ogni modo oggi possiamo garantire che queste opere potrebbero ben figurare in qualsiasi importante mostra; anche fra i quadri dei famosi novecentisti lombardi dai quali sembra involontariamente derivino.

VINCENZO COSTANTINI

3^A MOSTRA SINDACALE FASCISTA

D'ARTE TRIVENETA - PADOVA 1932 X

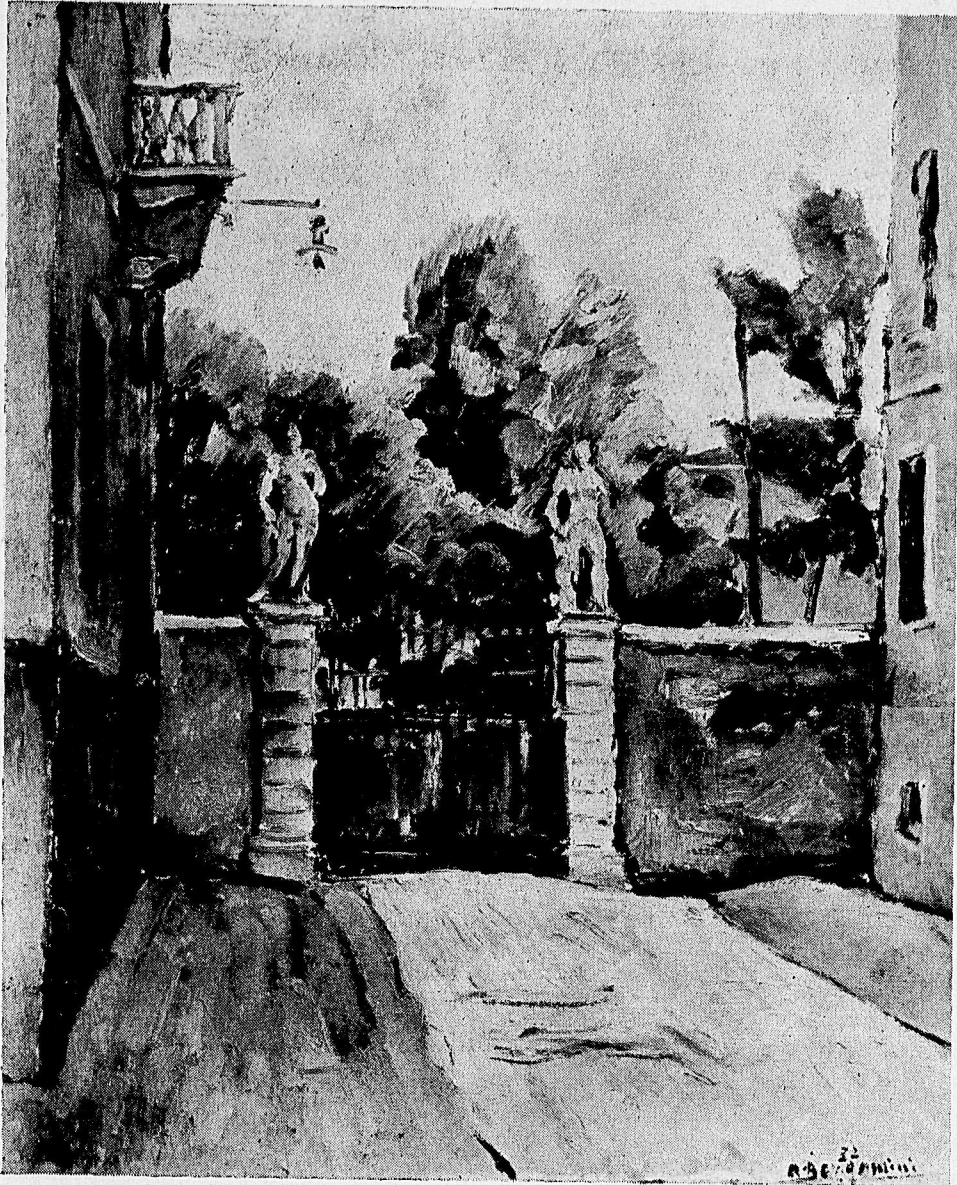
Sotto la Presidenza onoraria di S. E. l'On. Emilio Bodrero e dell'On. Cipriano E. Oppo, e la Presidenza effettiva del Prof. Comm. Paolo Boldrin, Segretario Federale, il Sindacato Fascista Belle Arti di Padova indice la Terza Mostra Sindacale d'Arte Triveneta.

R E G O L A M E N T O

- 1 - La Mostra si aprirà il 15 Settembre e si chiuderà il 15 Ottobre 1932.
- 2 - Vi saranno ammesse opere di pittura, scultura, bianco e nero, e di arte decorativa.
Vi potranno concorrere tutti gli Artisti delle Tre Venezie iscritti al Sindacato Belle Arti.
Verranno accolte tutte le tendenze; saranno escluse però tutte quelle opere che dimostrino insufficienza artistica.
- 3 - L'ammissione avverrà per invito all'opera o per scelta della Giuria.
Il numero delle opere che ogni Artista potrà inviare all'esame della Giuria non potrà essere superiore a tre.
Il Comitato Esecutivo nominerà una Commissione Artistica per la scelta delle opere dei non invitati.
- 4 - La Commissione Artistica provvederà alla scelta delle opere di quegli Artisti invitati che saranno indicati dal Comitato Esecutivo.
- 5 - La Commissione Artistica provvederà al collocamento delle opere.
- 6 - Gli Artisti che vorranno partecipare alla Mostra dovranno inviare regolare notifica entro il 10 Agosto, accompagnando alla iscrizione la quota di lire dieci.
- 7 - Le opere dovranno giungere franche di spese alla Sede dell'Esposizione in Via N. Tommaseo 59, non oltre il 1° Settembre.
La firma apposta alla Scheda di notifica significa piena adesione a questo Regolamento.
- 8 - L'Esposizione non assume alcuna responsabilità per guasti che si constatassero anche dopo lo svincolo ferroviario o che potessero avvenire nell'interno della Mostra o durante i trasporti, nè assume responsabilità per i danni provenienti da qualsiasi infortunio prevedibile o imprevedibile, prima, durante e dopo l'esposizione.
- 9 - Sul prezzo di vendita, anche se fatta direttamente dall'Artista o da chi per lui, l'Esposizione preleverà il diritto del 15 %.
Nel caso di vendita stipulata contemporaneamente dall'Ufficio Vendite e dall'Espositore, avrà la preferenza quella stipulata dall'Ufficio Vendite.
- 10 - Aperta la Mostra, il prezzo segnato nella scheda di notifica non potrà essere modificato; nè l'autore potrà dichiarare invendibile l'opera notificata come vendibile, se non versando sul prezzo notificato il 15 %.
- 11 - All'atto dell'acquisto l'acquirente verserà un deposito pari alla metà del prezzo di vendita; tale deposito avrà valore di caparra e verrà incamerato qualora l'acquirente entro tre mesi dalla chiusura dell'Esposizione non abbia provveduto al ritiro dell'opera versando il rimanente.
- 12 - Il presente Regolamento vale anche per il periodo di una eventuale proroga della Mostra.
- 13 - Tutta la corrispondenza che riguarda la Mostra dovrà essere indirizzata alla Segreteria in Via Carlo Cassan, n. 5.

IL COMITATO ESECUTIVO

Manlio Rigoni - Antonio Morato - Giorgio Peri - Luigi Strazzabosco - Francesco Mansutti - Cav. Aldo Da Col



3^A MOSTRA SINDACALE
BEVILACQUA LA MASA

Aldo Bergamini - IL CANCELLO ROSSO

(Fot. Ferruzzi)

I VENETI E LA MOSTRA DI LIDO

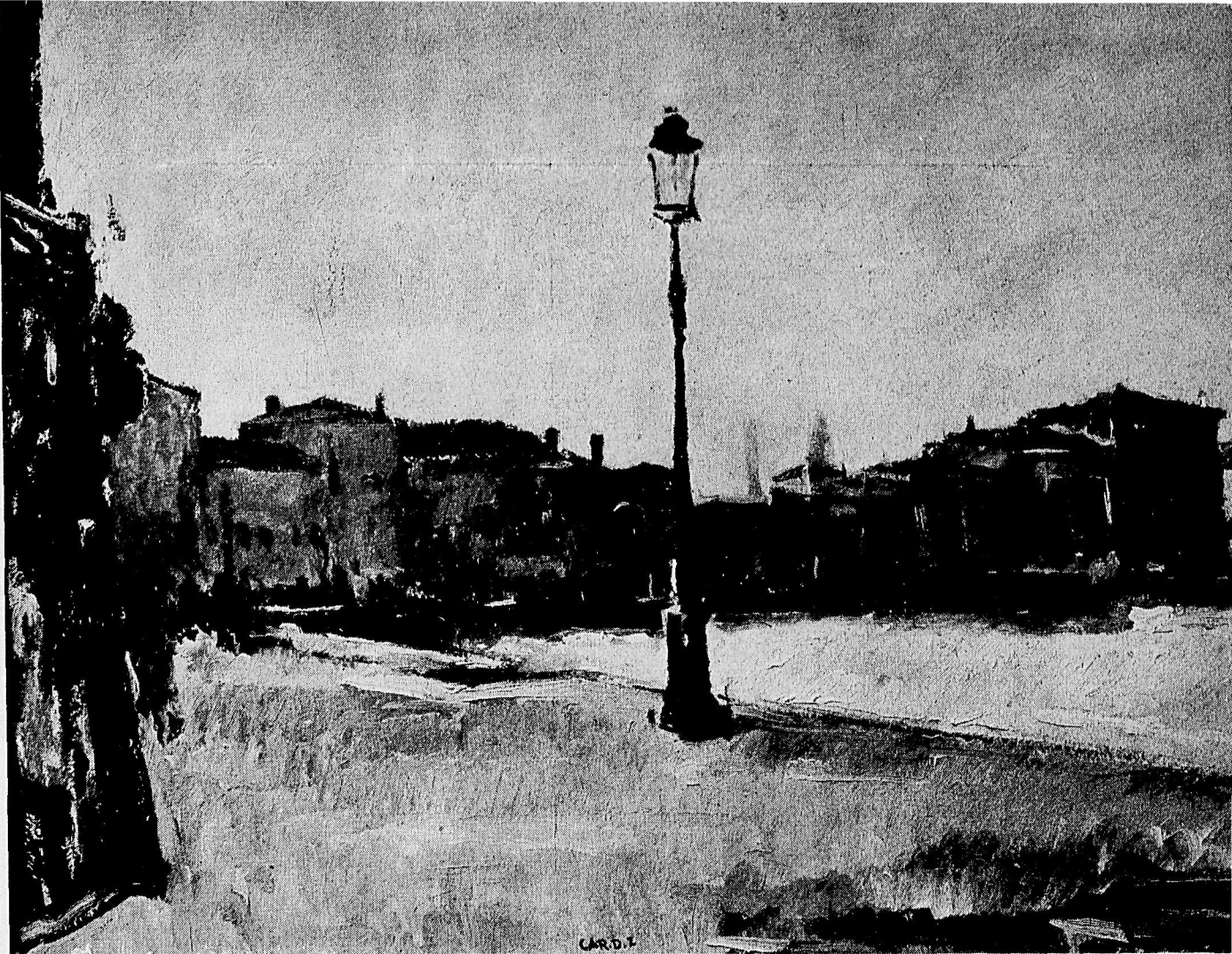
La Mostra Bevilacqua La Masa, al Lido, si presenta anche quest'anno in forma degna, nel padiglione allestito con garbo.

Contiene un buon numero di opere, quasi

tutte di giovani, molti dei quali già affermati in maggiori esposizioni. Pochissimi, quindi, i novellini.

La Giuria d'accettazione, composta dei

3ª MOSTRA SINDACALE
BEVILACQUA LA MASA



Carlo Dalla Zorza
SOLE D'INVERNO



Floravante Selbezzi
CANAL GRANDE



3^A MOSTRA SINDACALE
BEVILACQUA LA MASA

Cosimo Privato - PER IL BAGNO

pittori Carlo Dalla Zorza, Cosimo Privato, Juti Ravenna, Bruno Saetti e dello scultore Tony Lucarda, si è comportata forse un po' severamente nel vagliare e nell'escludere certe opere di giovani per i quali la Mostra di Lido avrebbe dovuto rappresentare la prima tappa nella via delle esposizioni ufficiali.

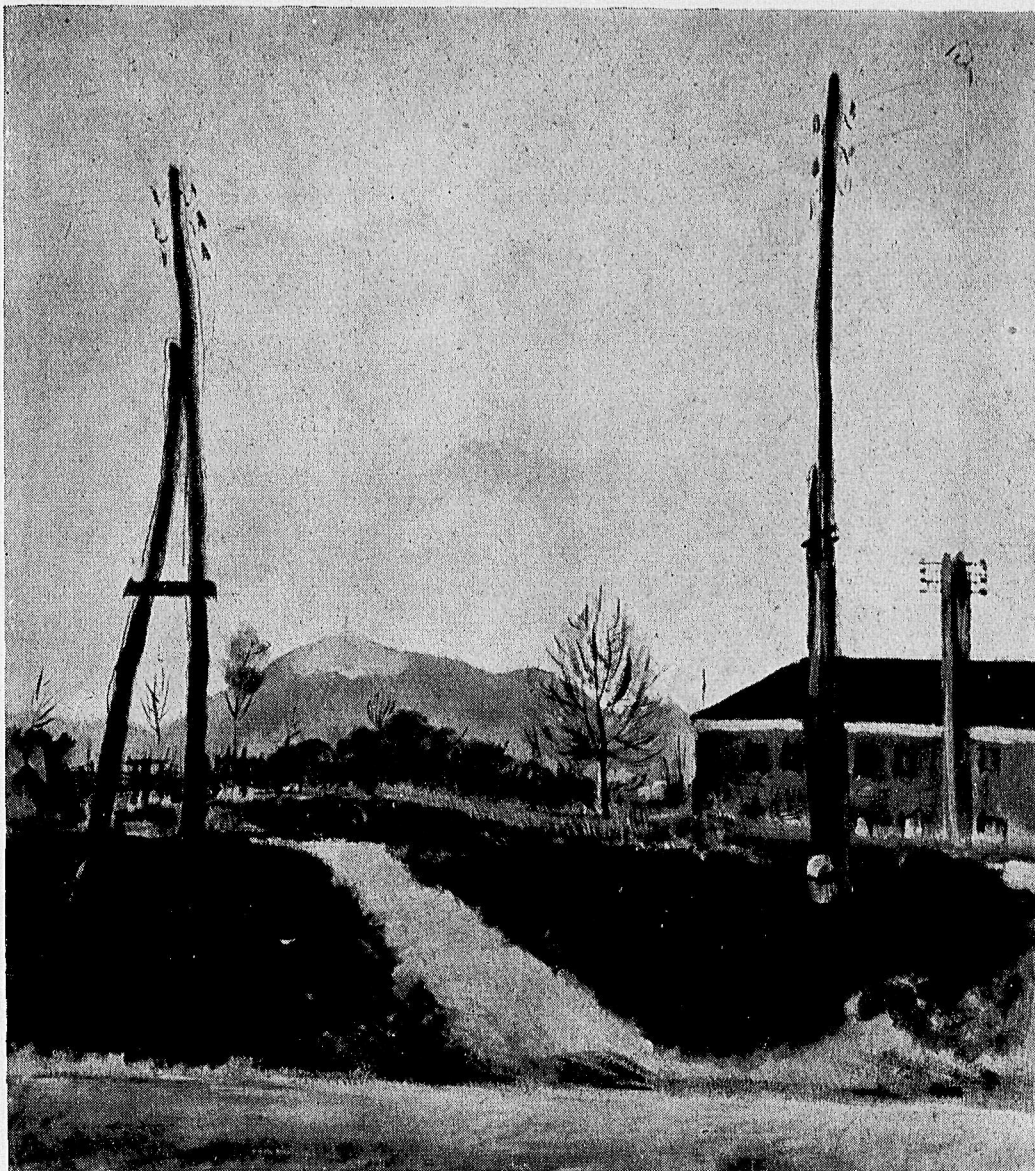
D'altra parte conveniamo che, se anche si fossero adottati criteri più larghi, pratica-

mente lo spazio avrebbe egualmente imposto, d'autorità, una limitazione.

Non escludiamo che queste considerazioni siano già state fatte dai bravi giovani della Giuria; ai quali va rivolto un elogio, lasciando, per ora, da parte ogni critica (sempre facile quando uno si metta, d'intento, a sofisticare).

Si sa quanto sia difficile organizzare una

Giorgio Peri - PAESAGGIO VENETO



(Fot. Danesin)

Mostra d'Arte, giudicare le opere dei colleghi e non scontentarne nessuno.



Il contributo maggiore alla esposizione è dato dai Veneziani.

Pittori sciolti, forniti di sensibilità affine, i giovani che costituiscono, e non solo quest'anno, il nucleo principale della Bevilacqua,

hanno trovato il loro modo d'espressione: inconfondibili, essi fanno bene sperare nella definizione d'una moderna pittura Veneziana.

I Padovani (sette: Virette Barbieri, Tino Rosa, Enrico Parnigotto, Giampaolo Lazzaro, Luigi Lazzari, Amleto dal Prà, Giorgio Peri; undici opere) avrebbero potuto intervenire in maggior numero; ma, forse in considerazione della prossima 3^a Sindacale Triveneta, che li



3^A MOSTRA SINDACALE
BEVILACQUA LA MASA

Virette Barbieri - NATURA MORTA

(Fot. Danesin)

impegnerà assai seriamente, e per la quale stanno preparandosi con entusiasmo, molti hanno disertato la Bevilacqua, che di troppo poco tempo precede la manifestazione di Padova.

Fra i Veronesi, sapevamo già di trovare buoni nomi e buoni quadri. Nè siamo stati delusi. E bene, pure, si presenta Treviso.

La Scultura? Abbiamo ricordato il pado-

vano Parnigotto; non dimenticheremo Tony Lucarda, Carestiato, Scarpa Bolla.

Il bianco nero è stato collocato nelle salette inferiori.

Povero bianco e nero: è sempre l'ultimo, pochi se ne curano, gli viene riservato un posticino proprio per carità. E, tante volte, meriterebbe maggior rispetto di certa pittura.

Il bianco e nero, indubbiamente, è desti-



3^a MOSTRA SINDACALE BEVILACQUA LA MASA — Enrico Parnigotto - LA NUOVA PAOLINA

nato sempre a far la parte di mammoletta.

Qui abbiamo visto alcuni buoni disegni; altri così così.

Arte decorativa, quest'anno, niente. L'Istituto Veneto per il Lavoro, tanto attivo e ottimamente diretto, già troppo impegnato in Esposizioni nazionali e internazionali, concorsi, corsi di coltura e disegno, non ha creduto di presentarsi. Ne siamo stati spiacenti.

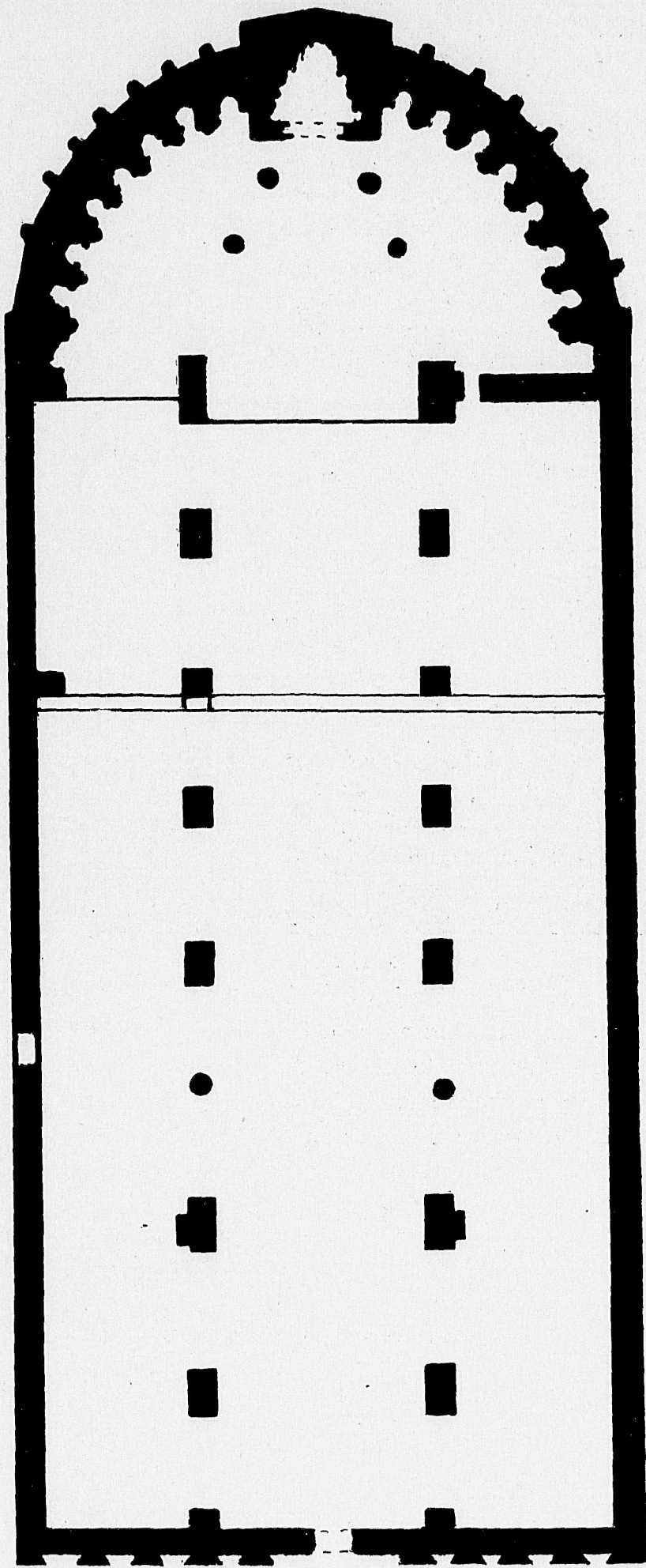
Concludendo: la 23^a Mostra dell'Opera Bevilacqua La Masa, 3^a del Sindacato di Venezia, ha raccolto 268 opere di 103 artisti Veneti i quali si erano messi d'impegno per far bella figura.

E molti, davvero, vi sono riusciti.

Li attendiamo, ora, a Padova, con gli altri della Venezia Giulia e Tridentina, per il prossimo settembre.

P.

LA PIANTA DELLA CHIESA DI S. SOFIA IN PADOVA



Nella raccolta del Durand pubblicata dall'Antonelli in Venezia nel 1833, in una tavola comparativa di edifici religiosi è incisa una piantina della chiesa di S. Sofia in Padova. Appare evidente in essa che la grande abside esterna ha funzione strutturale predominante, unitamente ai muri laterali, ai pilastri e colonne delle navate. Le esili colonnine dell'abside interna hanno certamente valore di strutture secondarie aggiunte, chè meglio senza di esse la pianta manterrebbe una sua concezione organica dal punto di vista architettonico.

Ciò conferma le indagini dell'arch. Jappelli che noi abbiamo illustrate in questa stessa rivista (N. 5 - maggio 1932 X).

N. G.

Pianta della chiesa di S. Sofia
da una tavola della raccolta Durand



(Fot. Turola)

FELICE LUSSANA

Il 19 luglio moriva, improvvisamente, il Prof. Felice Lussana, nella sua casa di Padova, colto da un attacco violento di cuore mentre visitava un infermo.

La fine del dotto sanitario è stata appresa con dolore dai suoi colleghi, dai suoi amici numerosissimi, da tutta la cittadinanza che apprezzava in Lui

le qualità esemplari di uomo integro, di studioso severo, di apostolo della sua missione.

Nato a Gandino (Bergamo) nel 1861, Felice Lussana veniva giovinetto in Padova agli studi universitari, attratto dal nome dello zio, l'illustre Filippo Lussana, il quale rappresentava allora vittoriosamente il valore della Fisiologia italiana di fronte

ai numerosi fisiologi d'oltre Alpi, che tenevano l'insegnamento in molte nostre università.

Da allora Padova fu il campo dei suoi studi e della sua operosità. Conseguita brillantemente la laurea nel 1885, Felice Lussana richiamò sopra di sé l'attenzione dei suoi maestri. Iniziato agli studi scientifici dallo zio, diede alle stampe uno studio sperimentale di Fisiologia che gli meritò lusinghiere lodi del De Giovanni, il quale lo chiamò alla sua Clinica, prima come assistente e poi come aiuto.

Con il De Giovanni, Felice Lussana apprese la scienza e l'arte di bene esaminare e valutare i più diversi sintomi delle più complicate malattie, facendo nello stesso tempo raccolta di quella estesa esperienza clinica che poi lo mise in vista fra i colleghi e fra il pubblico come uno dei migliori e più moderni diagnostici.

Durante quel periodo pubblicò lavori di molto pregio e brillanti illustrazioni di numerosi casi clinici.

Il prof. Felice Lussana ebbe parte nell'insegnamento ufficiale per parecchi anni presso la R. Università di Padova come incaricato della Patologia medica e Propedeutica di clinica medica, materia che veniva insegnando parallelamente alla Clinica generale.

La sua attività nella vita pubblica è particolarmente degna d'esser qui ricordata.

Egli fu fra i fondatori della Poliambulanza medica che funzionò in Padova con grande vantaggio per la popolazione povera di tutta la provincia.

Consigliere dell'Associazione Padovana contro la tubercolosi per molti anni, ne era stato nominato Presidente di recente.

Ebbe campo di svolgere una attività veramente notevole quale consigliere del Comune di Padova dal gennaio del 1900 al maggio del 1912. E come assessore alla pubblica istruzione dal febbraio del '900 all'ottobre del '902, ebbe iniziative che riuscirono molto utili alla città. Fu infatti il Lussana che propugnò l'istituzione della refezione nelle scuole elementari del Comune e curò la riforma del vecchio regolamento scolastico municipale, ampliando gli organici e sistemando la carriera dei maestri.



A nome dell'Università di Padova, portò il saluto all'estinto il prof. Fasiani, il quale così si espresse:

« Il Rettore, professori e studenti dell'Università con me si inchinano dinanzi alla salma di Felice Lussana e gli rendono onore. E con questo atto di omaggio intendono esprimere i sentimenti di riconoscenza e di ammirazione per l'uomo che dedicò buona parte della sua vita all'insegnamento e che rimase durevolmente legato ad uomini e cose dell'Università anche quando, abbandonata la cattedra, rivolse tutta la sua attività all'esercizio della pratica della medicina e alle opere di bene e di civismo. Altrove sarà degnamente tessuto l'elogio di Felice Lussana, ma qui deve essere ricordata la sua schietta origine universitaria che risale allo zio Filippo Lussana, il nostro grande fisiologo, che seppe attrarre qui il giovinetto nipote dalla regione bergamasca e seppe trasmettergli il gusto dello studio e della ricerca e seppe segnargli la orma sicura sulla quale mosse i primi passi. E deve essere detto che, passato dal laboratorio alla clinica, Felice Lussana dalla schiera numerosa dei giovani che circondavano Achille De Giovanni seppe prontamente emergere per la sua solida cultura, per la vivacità dell'ingegno, per l'instancabile attività; e deve essere soprattutto ricordato che per 14 anni egli tenne per incarico l'insegnamento ufficiale della patologia medica, dell'istologia e della clinica medica poi. Per questo noi lo considerammo sempre uno dei nostri uomini migliori e ne onoriamo oggi la memoria.

E mentre in nome del Rettore e di tutti i colleghi io, preside della Facoltà, esprimo il più profondo cordoglio all'eletta Compagna, alle sue figlie e al figlio, ch'egli, con vigile cura, seguì avviandolo alla sua stessa arte e che ebbe la gioia di veder salire brillantemente continuando degnamente la tradizione familiare, affermo con sicurezza che rimarrà fra noi il ricordo di Felice Lussana nella sua alta, imponente, signorile figura, col suo sorriso, aperto e buono, col suo viso simpatico e gioviale, ma soprattutto rimarrà perennemente nel nostro animo il ricordo della sua lunga vita tutta spesa per la sua famiglia, la sua città d'adozione, i suoi studenti, i suoi ammalati.

E con questi sentimenti, in nome dell'Università, io mi inchino davanti alla salma di Felice Lussana ».



Alla Famiglia del compianto cittadino noi portiamo un saluto affettuoso ed esprimiamo commossi il cordoglio vivo di tutta Padova.

ALBERTO SARTORIS - *Gli elementi dell'architettura funzionante* - Sintesi panoramica dell'architettura moderna (Ed. U. Hoepli - 1932).

E. A. GRIFFINI - *Costruzione razionale della casa* (Ed. U. Hoepli - 1932).

Dobbiamo ringraziare la Casa Hoepli di aver avuto la bella idea di iniziare una serie di pubblicazioni di carattere architettonico edilizio con larghezza di mezzi, con spirito di modernità. Ci auguriamo che la vastità del campo non delimitato se non da concetti di modernità possa trovare presto molti argomenti degni di essere trattati con tale veste signorile.

Il libro del Sartoris inizia con spirito di battaglia il problema dell'architettura razionalista. L'autore nel copioso, selezionato atlante fotografico, presenta gli esempi migliori progettati ed eseguiti in tutto il mondo da architetti di avanguardia ed espone le teorie, i sistemi, i programmi, i materiali, le formule dell'odierno movimento razionalista. La rassegna è una delle più interessanti: vi figura l'Austria con l'arch. Loos, il Belgio con l'arch. Bourgeois, per nominare i migliori; vi figurano il Brasile, la Cecoslovacchia, la Finlandia. Soprattutto la Francia e la Germania possono vantare le più belle realizzazioni funzionaliste grazie all'opera di pionieri coraggiosi e convinti, che han trascinato nella loro scia numerosi allievi e seguaci. L'opera di Le Corbusier e Janneret, del Lurcat, del Mallet-Stevens, del Gropius e di molti altri è esposta ampiamente come in esaurienti monografie. Non manca l'arch. Ernst May, il geniale lirico delle case minime e l'arch. Ludwig Mies van der Rohe, l'aristocratico interprete della moderna vita signorile.

Non c'è nazione che non abbia ormai architetti razionalisti: il Giappone, la Grecia, gli Stati Uniti, la Persia, la Polonia, la Rumenia, la Spagna e specialmente la Svezia, la Svizzera e l'Olanda, la quale ultima vanta con l'Oud e il Dudk i più spinti architetti di avanguardia insieme ai cerebrali artisti dello Stato Sovietico.

L'Italia non figura male in questa rassegna internazionale: Sant'Elia, Sartoris, Vedres, Rava e Larco, Lingeri e Mantero, Griffini, Manfredi e Bottoni hanno già ottenuto insieme ad altri, che qui sono stati dimenticati, prove esaurienti di quanto si possa fare da noi in questo indirizzo architettonico moderno.

E' interessante seguire le parole del Sartoris nel fissare i principi basilari che caratterizzano l'architettura razionalista. La costruzione deve essere ra-

zionale e funzionale, ma ciò non basta; ciò non è che il mezzo per arrivare con nuove possibilità ad una nuova lirica architettonica. Quindi non può essere che una forma reclamistica elaborata per una fabbrica di concimi chimici possa indifferentemente assurgere all'espressione spirituale d'una costruzione religiosa o di un monumento celebrativo. Il carattere di una costruzione, di un mobile, come di un oggetto qualsiasi non si potrà conoscere senza comprendere la funzione cui è adibito; la funzione quindi è un elemento del carattere.

Oggidì il pubblico, abituato ad espressioni viziate dal tempo, ha perduto affatto la concezione dello scopo a cui deve obbedire la forma di una struttura; quindi si trova in uno stato mentale per niente favorevole a capire il carattere della architettura moderna razionalista. L'architetto (che oggi deve essere molto colto, ricco di tirocinio in analisi costruttive) dopo aver ripiegato il fenomeno in se stesso sino alle sue origini, spiegandosene la sua etimologia formale, ne ricomponne gli elementi in nuove sintesi che potranno raggiungere con l'ispirazione artistica espressioni di commozione lirica.

Questo ritorno alle origini è la ragione prima del nudismo architettonico, che si esprime per disegni assonometrici e per modelli plastici, chiari, onesti, lontani dalle « illusioni prospettiche ed illustrative » cui si deve la turlupinatura architettonica di questi ultimi anni, responsabili i critici gabbati, presi dalla rete di false esibizioni grafiche. Con eguale onestà di mezzi si procedeva nel Rinascimento dal Brunelleschi al Sangallo; periodo questo come il nostro di intenso rivolgimento creativo.

Però tra la produzione architettonica del Rinascimento e la nostra odierna c'è un divario ben sentito che il Sartoris accenna nella distinzione tra architettura ed ornato. Nel quattrocento gli architetti erano assurti ai fastigi dalle botteghe degli orafi e degli scultori e questo loro preziosismo e virtuosismo portò una deformazione graduale alla struttura nuova così nobilmente e genialmente impostata dal grande Brunelleschi. L'ornato degli orafi piano intaccò la purezza razionale dell'architettura e giunse talvolta a foderare quasi interamente le superfici sia degli elementi portanti come delle pareti di riempimento. La vibrata tesa armonia, derivata da chiarezza funzionale, della Loggia degli Innocenti e della Badia di Fiesole, la forte conciatura dei palazzi Pitti e Riccardi - Medici si deforma nell'interno decoratissimo di S. Andrea di Mantova, e segue a deformarsi nelle mani degli imitatori brunelleschiani ed albertiani, decoratori più che mastri d'opera. Eppure il Rinascimento ebbe la potenza di

esprimere campioni di razionalismo sommo come nelle opere del Bramante (il tempio di S. Pietro in Montorio ecc.), nel palazzo Massimi alle Colonne del Peruzzi, nelle solenni arcate della Cappella Trivulzio a Milano; e tanti altri esempi se ne potrebbero portare. (Quando si avrà la fortuna di avere in Italia una Storia dell'architettura del Rinascimento, in cui finalmente si dia il bando all'opinione purtroppo diffusa dai critici letterari che la bellezza della nostra architettura del Rinascimento sia nelle eleganti facciate decorate?).

Oggi più che mai questa distinzione tra architettura ed ornato deve essere precisa. La pittura e la scultura monumentale son arretrate rispetto al razionalismo, per quanto abbiano preannunciato il lirismo dell'architettura. Tale fenomeno si è avverato anche nel Rinascimento stesso quando i nostri pittori quattrocentisti nei fondali delle loro tavole e degli affreschi inscenavano prospettive di piazze e di vie cittadine concepite secondo i canoni dell'edilizia nuova, prima ancora che questa avesse delle pratiche realizzazioni. Resta quindi confermato che l'architettura è sempre la prima a rinnovarsi e a dare il *la* alle altre arti belle trascinandole nel proprio movimento.

Un fatto però differenzia nettamente l'architettura odierna da quella del Rinascimento. In quest'epoca i lavori di grande mole richiedevano numerosi decenni e spesso secoli interi per essere compiuti; richiedevano l'opera successiva di più artisti, che elaboravano il modello durante la sua esecuzione. Oggi invece con l'organizzazione legislativa ed amministrativa delle imprese e direzioni lavori, con il perfezionamento dei mezzi da cantiere e soprattutto con la standardizzazione dei materiali ad elementi preparati nelle officine, la creazione personale si riduce al modello, che deve essere definitivo sin dall'inizio dei lavori. L'esecuzione della impresa si limita ad opera prettamente meccanica ed impersonale.

Un'altra considerazione relativa al razionalismo sta nel fenomeno del *dinamismo architettonico*, di cui ebbe la prima percezione il Sant'Elia. La semplicità e la standardizzazione degli elementi costruttivi permette più funzioni a uno stesso elemento e quindi permette più caratteri artistici. Ne deriva che la funzione più che essere un elemento qualsiasi del carattere viene ad essere addirittura l'elemento essenziale, quello che vale a far esprimere diverso carattere agli stessi elementi formali, diversamente combinati come altrettanti elementi-moduli di una elaborazione stilistica. E così vediamo le *case a coulisses* con pareti e mobili ripiegabili e con locali usufruibili a diverse funzioni.

Questo dinamismo sarà reso più facile dalla conoscenza dei nuovi mezzi e materiali da costruzione, che il Sartoris enuncia brevemente, ma che ha tale importanza da richiedere una trattazione a parte, come infatti l'arch. Griffini ha pensato di svolgere

in un volume pure edito dall'Hoepli, e che ha avuto meritato successo nel mondo dei tecnici.

Il Griffini ingegnere e architetto era l'uomo preparato per la precedente preparazione culturale a trattare un tema essenzialmente tecnico e quasi, diremo, meccanico sui nuovi materiali e procedimenti costruttivi. In realtà l'opera del Griffini è la prima parte di un trattato di razionalismo in quanto approfondisce l'indagine nelle origini, nelle determinanti di questo movimento moderno.

Dopo un rapido cenno sullo sviluppo della casa d'abitazione dal periodo preistorico ai primi tempi etruschi, greci e romani, l'Autore si intrattiene delle case rustiche come quelle che più si avvicinano, per la permanenza quasi inalterata delle tradizioni paesane, alle case primitive. Interessante pure sarebbe stata l'esposizione delle case d'affitto dai tempi romani sino alle case incassate del cinquecento e seicento dei vecchi centri italiani.

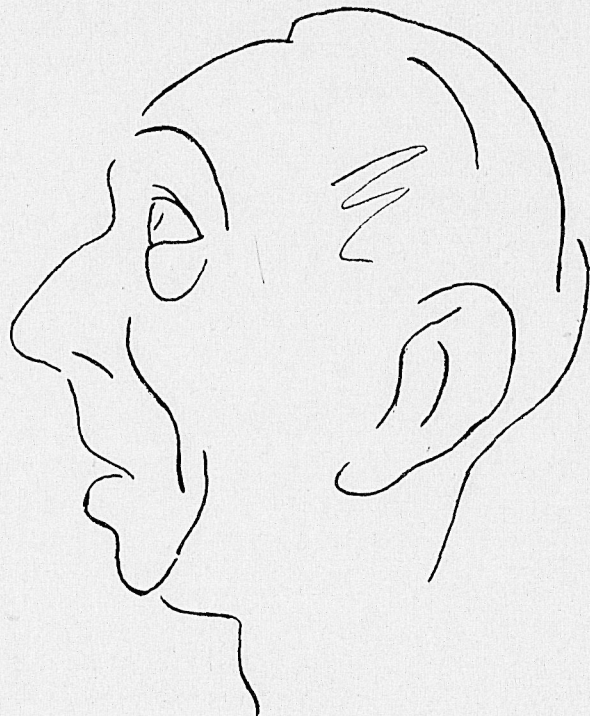
L'analisi delle cellule elementi della casa minima dei nostri giorni porta l'Autore ad entrare nel tema del razionalismo. « Razionalismo vuol dire valorizzazione delle strutture come elemento estetico, ma vuol dire altresì subordinazione rigorosa ai principi che governano l'industria e cioè organizzazione, rapidità, economia, standardizzazione, lavoro in serie ecc. ». Il funzionalismo e il dinamismo architettonico sono analizzati con molta chiarezza nel capitolo sullo sviluppo razionale dell'alloggio secondo la teoria dei minimi percorsi e secondo il principio di arredare i locali con mobili a più usi, armadi a muro, letti ripiegabili, cucine razionali ecc.

La parte predominante del testo del Griffini riguarda i nuovi materiali che sono illustrati con molta cura e competenza, con dati tecnici e con illustrazioni evidenti di lavori eseguiti e con grafici analitici dimostrativi. Si potrebbe dire che tale fatica colma una lacuna molto sentita nella scienza dei materiali da costruzione nei programmi dei Politecnici, nello stesso tempo che riuscirà ad essere indispensabile sul tavolo del professionista.

Interessantissima è la conoscenza degli isolanti, dei solai e delle pareti in vetro-cemento, dei vari tipi di pavimenti e specie dei finimenti, porte e finestre, la cui maggior perfezione è di tale utilità e comodità alla vita odierna da indurre i progettisti a riservare nei preventivi un più largo margine di spesa.

Le leghe leggere: alumal; avional; anticorodal; monel metal e l'acciaio inossidabile sono i recentissimi materiali di rivestimento, che daranno all'architettura una maggiore signorilità. Gli acciai duri saldati sul posto daranno una sempre più rapida esecuzione dei lavori di cantiere nei fabbricati intensivi e nei grattacieli. Ma novità continue ci riserva questo incessante movimento di ricerca dell'industria moderna, determinando una continua rivoluzione costruttiva e quindi una radicale trasformazione dell'architettura italiana.

Nino Gallimberti



Diego Valeri (dis. inedito di Peri)

IL "PREMIO VENEZIA," A DIEGO VALERI

Nella prima metà di luglio, Venezia poteva parere, a chi non se ne intende, la solita Venezia dei giorni di pioggia, grigia e malinconica; e l'insperato non avrebbe mai supposto, entrando all'Esposizione o passeggiando sotto le Procuratie o sedendo al Florian, di trovarsi accanto ai campioni della critica e della letteratura italiana. Ma duecento e settanta poeti sapevano e aspettavano in silenzio. E si parla ancora di crisi della poesia!

Vero è che Valentino Piccoli, in un suo discorso al Palazzo dell'Esposizione, facendo il bilancio letterario dell'ultimo biennio, annoverava poco più di una sessantina di poeti; non possiamo però neppure fargli una colpa, se non metteva nel conto i

giovanissimi in marcia e le nuove reclute. C'è ragione di bene sperare della Patria.

I duecento e sessanta poeti sono stati esaminati da una giuria, composta da Silvio Benco, Cecchi, Pancrazi, Baldini e Gargiulo; e due nomi sono emersi nella discussione; nomi noti, quelli di Giuseppe Ungaretti e di Diego Valeri. Il primo raccolse tre voti, il secondo fu sostenuto dal Benco e dal Pancrazi.

Noi amiamo troppo Diego Valeri per poter discutere in merito alla votazione. Comunque, il premio del Gondoliere non è stato assegnato a Diego Valeri. Nè i veneziani si sono rassegnati a non vedere premiato il loro poeta. E hanno creato per lui il premio Venezia.



**S. E. L'ON. ACHILLE STARACE, SEGRETARIO DEL PARTITO,
AL COMITATO TURISTICO PROVINCIALE DI PADOVA**

IL COMITATO TURISTICO PER LA FESTA DELL'UVA SUI COLLI EUGANEI

Già sono stati presi i primi accordi fra i rappresentanti degli Enti cui spetterà l'organizzazione della Festa dell'Uva a Bresseo di Teolo, manifestazione che si svolgerà il prossimo 18 settembre, ed assumerà alta importanza turistica inquantochè, in tale occasione, verranno istituiti dei servizi speciali per il giro dei Colli e verrà favorito l'afflusso dei gitanti con ogni mezzo atto allo scopo.

La tradizionale festa dell'uva di Bresseo ha un carattere tutto particolare; carattere che già l'anno scorso si definì ottimamente ma che, quest'anno, sarà perfezionato in ogni particolare, per l'esperienza del passato e per la particolare attenzione rivolta ora ai Colli; e sarà tale da dare alla giornata euganea un significato preciso mentre la portata dell'interesse turistico ed agricolo della manifestazione sarà perfettamente evidente.

Si è stabilito che in tale giorno abbiano luogo oltre alla sagra annuale ed ai festeggiamenti, il cui programma è già in via di compimento, alcune Mostre tecniche, e precisamente la Mostra dell'uva, del vino e la Mostra ortofrutticola.

A tali Mostre sarà data la massima importanza in quanto si svolgeranno sotto il controllo degli organi del Comitato organizzatore ed in base ad un regolamento che, in linea di massima, è già stato approvato.

Queste Mostre avranno luogo nel porticato e

nel magnifico giardino di Villa Lugli, gentilmente concessi.

Saranno particolarmente curate le confezioni dei prodotti esposti i quali avranno modo di essere presentati nella forma migliore anche dal lato estetico.

Oltre alle mostre di prodotti vi sarà anche una manifestazione di artigianato rurale; questa si svolgerà secondo le direttive della Unione Provinciale fascista Artigiani di Padova che tanto appassionatamente dedica la sua attività in tutti i campi del lavoro artigiano.

Nella piazza di Bresseo si svolgerà il mercato libero dei prodotti e verranno allestite delle *botteghe del vino* dove sarà servito il vino dei Colli.

La Cattedra Ambulante ha assicurato la sua collaborazione tecnica; così pure gli altri Enti, con la loro adesione, hanno promesso la massima collaborazione.

Il Podestà di Teolo, Presidente del Comitato turistico, cap. Giuseppe Indri, si è pertanto assicurato che la manifestazione assuma la massima importanza, sia dal lato tecnico che da quello turistico.

La rivista « Padova » dedicherà il suo fascicolo di settembre ai Colli Euganei, prospettando i problemi più importanti ed urgenti circa la loro valorizzazione ed illustrando con articoli di scrittori noti le bellezze delle nostre dolci colline.

CULTURA E

PROPAGANDA

CORPORATIVA



(Fot. Gislon)

Autorità e partecipanti al corso, al rinfresco offerto dal Comune di Padova nel Padiglione della Esposizione d'Arte Sacra

Nei giorni dal 5 al 9 luglio si è svolto presso il centro di cultura e propaganda corporativa di Padova il corso a favore degli Ispettori scolastici, Direttori didattici e Maestri elementari delle Venetie, per iniziativa del Ministero della Educazione nazionale e l'interessamento di S. E. l'on. Emilio Bodrero, presidente della Confederazione Nazionale dei Sindacati fascisti Professionisti ed Artisti.

L'organizzazione del corso fu affidata al fiduciario del centro di cultura, comm. Prof. Donato Donati, Preside della facoltà di Scienze politiche e sociali della R. Università di Padova, e fu ispirata al criterio di far partecipare all'insegnamento rappresentanti delle diverse categorie iscritte alla confederazione suddetta. Pertanto le dieci conferenze furono distribuite fra professori di Università, (Proff. Donati, Salemi, Pino Branca, Crosara), insegnanti medi (Vescovini), avvocati (Andreoli e Tuozzi).

Il programma delle conferenze venne opportunamente integrato con conversazioni sulla organizzazione e il funzionamento pratico delle associazioni sindacali dei diversi rami di produzioni, conversazioni che furono affidate ai dirigenti delle Sezioni locali delle confederazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori della agricoltura e dell'industria e della Confederazione dei Professionisti ed Artisti (Avv. Pergolesi, Rag. Agodi, Dott. Milella, Avv. Schiesari).

Le conferenze - lezioni vennero tenute in un'aula della R. Università gentilmente concessa dal Magnifico Rettore; le conversazioni furono invece svolte presso l'Ufficio provinciale della Confederazione Nazionale dei Sindacati fascisti Professionisti e Artisti.

Gli Ispettori scolastici, Direttori didattici e Maestri elementari scelti dai RR. Provveditori del Veneto e della Venezia Giulia e iscritti al corso rag-

giunsero il cospicuo numero di 81, provenienti da tutte le provincie interessate. Ad essi si aggiunsero circa cinquanta maestri come semplici uditori volontari.

Hanno dato la loro collaborazione al Fiduciario comm. Donati, per la organizzazione del corso l'Ispettore scolastico - capo della 1^a Circostrizione di Padova, cav. uff. Antonio Perissinotto e il Presidente del Comitato provinciale della C.N.S.F.P.A. avv. A. Schiesari.

Il Corso venne iniziato con una solenne cerimonia inaugurale, alla quale intervennero tutte le Autorità cittadine.

Parlarono il Fiduciario del centro di cultura corporativa, prof. Donati, e il R. Provveditore agli studi del Veneto, comm. prof. Umberto Renda.

Ai frequentanti fu offerta l'occasione di conoscere gli Istituti di cultura della città di Padova, i monumenti d'arte, e i luoghi storici delle vicinanze.

Pertanto nel secondo giorno fu eseguita una gita alla Villa Nazionale di Stra, nel terzo una visita alla Mostra Internazionale d'Arte Sacra, su gentile invito del Segretario federale, comm. prof. Paolo Boldrin, personalmente intervenuto, e nel quarto giorno una visita agli Istituti universitari e ai monumenti cittadini.

Nell'occasione della visita alla Mostra d'Arte Sacra l'illustre Podestà di Padova ha offerto un vermouth d'onore.

Il Corso di cultura corporativa si chiuse con una simpatica cerimonia, nella quale il fiduciario del Centro di cultura corporativa, prof. Donati, esprime il suo compiacimento per la felice riuscita del corso stesso e porse ai funzionari della scuola il suo affettuoso saluto. Rispose ringraziando a nome dei colleghi l'Ispettore scolastico, prof. Perissinotto.



Prof. Cav. Guido De Marzi Direttore della Cattedra Ambulante di Agricoltura.

♦

di confermare il sig. Avv. Aldo De Poli a rappresentante del Comune in seno al Consiglio di Amministrazione della R. Scuola Artistico Industriale « P. Selvatico ».

♦

di chiamare a far parte della Commissione comunale per la decisione dei ricorsi in primo grado contro l'applicazione dei tributi comunali per il biennio 1932 - 33, ai sensi dell'art. 278 del T. U. sulla Finanza Locale il sig. Dott. Enrico Vivante in sostituzione del Dott. Antonio Nino Rasi, dimissionario.

♦

di chiedere all' Ecc.mo Ministero dell' Economia Nazionale, a norma dell'articolo 4 del R. D. 23 giugno 1931 n. 945, l'autorizzazione ad estendere la validità della graduatoria del concorso bandito dal Comune con manifesto 31 luglio 1930 N. 20163 alle due insegnanti dichiarate idonee fuori graduatoria con votazione superiore ai 75/150, e cioè:

- 1) Dall'Aglio Zolia che ha conseguiti 72/100 nelle prove di esame e 78.250/150 nel complesso.
- 2) Schiavon Natalina con 70/100 nelle prove di esame e 78.250/150 nel complesso.

♦

a) di provvedere alla nuova sistemazione con bitumatura della attuale pavimentazione delle seguenti strade in ghiaia:

- 1) Via Vicenza - fino alla strada di circonvallazione esterna;
- 2) Via Michele Sammicheli - da Pontecorvo alla curva dei bastioni;
- 3) Via Cavazzana;
- 4) Via Ferrari;
- 5) Via Malaman;
- 6) Via A. Mario.

b) di autorizzare a tal fine la spesa di lire 165.000 a norma del preventivo approntato dal Civico Ufficio dei LL. PP., inteso che la ghiaia, la sabbia e il pietrisco, nonchè l'emulsione di bitume saranno rispettivamente acquistati dalla Ditta Rampazzo Cesare e dalla Ditta Colas in base ai contratti di fornitura in corso, mentre si provvederà a piccoli cottimi per la sistemazione dei tombini, e ad economia per quanto potrà occorrere pel funzionamento dei rulli e per la mano d'opera specializzata.

ATTIVITÀ DEL C O M U N E

DELIBERAZIONI DEL PODESTÀ

IL PODESTA

delibera

di esprimere il parere favorevole dell'Amministrazione Comunale di Padova circa la riforma dello Statuto organico della O. P. Asili Infantili di Padova deliberata dal Commissario Prefettizio di tale Pia Istituzione il 17 giugno 1932 - X°, come dall'esemplare in atti, e pubblicato all'albo Municipale ai sensi dell'art. 32 del R. D. 30 dicembre 1923 n. 2841, senza che siano pervenuti reclami od opposizioni nei termini di legge.

♦

di designare quale rappresentante del Comune in seno al Comitato Tecnico della Stazione sperimentale del Freddo presso la R. Scuola d'Ingegneria di Padova per il triennio 1932 - 1934 il sig. Dott.

c) di far fronte alla spesa collo stanziamento apposito di cui all'art. 154 del Bilancio per l'esercizio in corso.

di contribuire con la somma di L. 100.000 nella spesa prevista in L. 1.500.000 occorrente per il completamento del « Tempio Antoniano della Pace » per la sua trasformazione in Tempio Ossario per i Caduti in Guerra, spesa alla quale concorre lo Stato con la somma di L. 600.000.

Il Contributo del Comune sarà erogato in quattro rate annuali a partire dal 1932 a S. E. il Vescovo della Diocesi di Padova che ha assunto a sua cura e spese l'opera suddetta.

di esonerare dall'imposta di consumo i materiali da costruzione impiegati e da impiegarsi (ma non ancora assoggettati a tributo) nel costruendo Tempio Ossario dei Caduti in Guerra.

a) di dare l'assenso dell'Amministrazione Comunale di Padova all'Ospedale Civile a che sia affidata alla Clinica Medica della R. Università di Padova la gestione temporanea dell'Istituto Antirabbico, e ciò fino a che la Clinica possa continuarne la gestione con pieno soddisfacimento delle necessità del servizio.

b) di subordinare tale assenso alla condizione che l'Ospedale Civile si impegni fino da ora per allora a mettere a disposizione nuovamente il fabbricato già allestito ad uso dell'Istituto Antirabbico col contributo degli enti locali od altro stabile o locali riscontrati idonei allo scopo, a giudizio degli enti interessati, nell'eventualità che la nuova organizzazione fosse per riscontrarsi insufficiente alle necessità del servizio o dovesse comunque cessare.

c). In questo caso dovrà essere naturalmente messo a disposizione del servizio in parola l'intero arredamento e lo strumentario tecnico attualmente esistente.

d) di confermare il contributo del Comune a favore dell'Istituto medesimo nella somma annua di L. 1.000 (mille) ferme restando a favore del Comune le facilitazioni già esistenti.

di confermare nella carica di rappresentante di questo Comune in seno al Consiglio di Amministrazione del Consorzio Interprovinciale Universitario

per l'incremento del materiale scientifico il sig. Indri comm. ing. Giuseppe fino al 30 giugno 1935.

1. - di approvare il progetto per il restauro radicale e la sistemazione dell'immobile, già Friedenbergh, in Via del Padovanino, compilato dall'Ufficio civico dei LL. PP. e importante una spesa di lire 675.000.

2. - di dare corso immediatamente alla esecuzione dei lavori progettati, allo scopo anche di fronteggiare la diffusa disoccupazione edile, in modo che i lavori stessi abbiano ad essere compiuti prima del sopraggiungere della cattiva stagione.

3. - di provvedere alla esecuzione dei lavori per l'importo a base d'asta di lire 543.438,69 mediante licitazione privata, a norma del capitolato speciale allegato al progetto, fra le Ditte che saranno in appresso indicate, e, per rimanente importo di lire 131.561,31 a trattativa privata a mezzo di Ditte locali specializzate, od eventualmente anche con piccoli cottimi o in economia.

4. - di stabilire che alla licitazione siano invitate le Ditte: Minozzi Girolamo e figli - Miozzo cav. Agostino Primo - Società Cooperativa « La Edile » - Grassetto Eugenio - Gaudi Luigi - Cavallini ing. Cesare, Zanon Giusto e C. - Ruzzante Marco - Santinello cav. Erminio - Cavazzana ing. Leonardo - Zocarato Emilio - Cortese Clemente - Hornboedel ing. Enrico - Reffo Romano - Benettin Domenico, tutti di Padova. Canapadello Antonio di Meistrino.

5. - di fare fronte alla spesa, come sopra preventivata di lire 675.000, in via provvisoria mediante apertura di credito colla Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, facendo riserva di provvedere al finanziamento definitivo della spesa stessa colla contrattazione di un mutuo con un Istituto di credito alle migliori condizioni che sarà possibile ottenere.

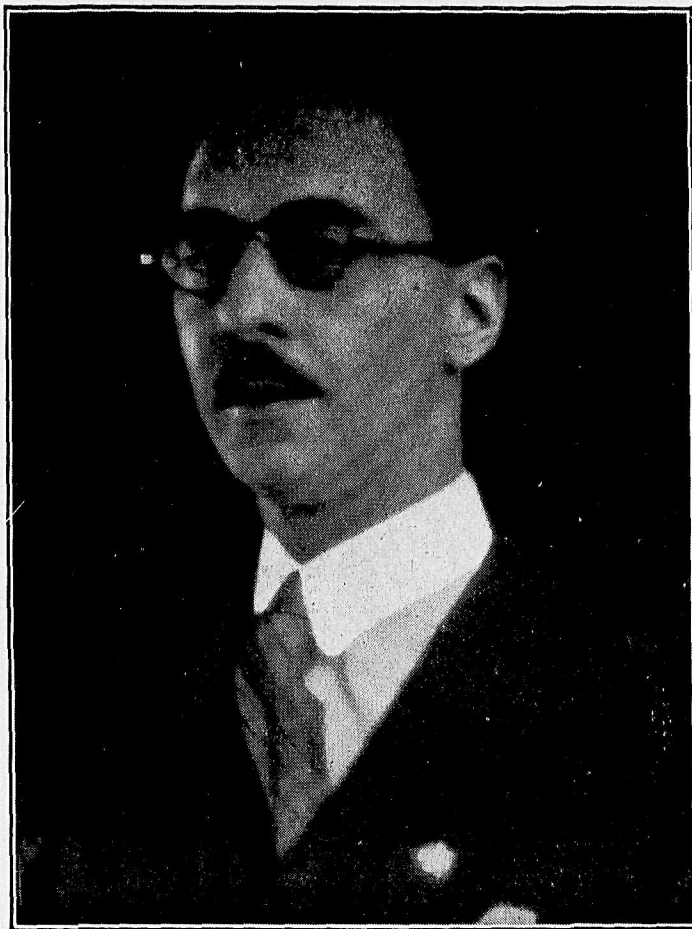
6. - di istituire i seguenti articoli nei movimenti capitali attivi e passivi del Bilancio 1932:

ART. 36 bis - Entrata - Anticipazione, da convertirsi in mutuo, dalla Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo per il restauro e la sistemazione del fabbricato ex Friedenbergh in via del Padovanino - lire 675.000.

ART. 194 bis - Uscita - Spesa per il restauro radicale e la sistemazione del fabbricato, ex Friedenbergh, in via del Padovanino - lire 675.000.

7. - di stabilire che l'onere degli interessi fino al compimento dei lavori starà a carico della spesa per i lavori stessi, salvo a provvedere successivamente a mezzo di appositi stanziamenti nei bilanci degli esercizi futuri in relazione al piano di ammortamento del mutuo e al reddito ritraibile dall'immobile.

★



S. E. l'on. Fulvio Suvich Sottosegretario agli Esteri

Il prof. on. Alberto Asquini, recentemente nominato Sottosegretario al Ministero delle Corporazioni, è insegnante dal 1926 presso la nostra R. Università.

All'Università di Urbino ha insegnato dal 1919 al 1920, passando poi all'Università di Sassari e di Catania. Nel 1922 fu chiamato a primo Rettore della R. Università Commerciale di Trieste. Questa nuova Università fu da lui organizzata trasformando la esistente vecchia Scuola Superiore di Commercio.

Durante il periodo nel quale più intensamente ha dedicato la sua attività all'insegnamento, l'on. Asquini non ha tralasciato di portare il suo prezioso contributo in altri campi. Infatti nel 1919 è stato segretario generale e relatore della R. Commissione d'inchiesta per la violazione del diritto delle genti commessa dal nemico; e dal 1922 al 1925 fu membro e relatore della Commissione Ministeriale per la riforma del Codice di Commercio.

A S. E. l'on. Asquini vada il saluto di Padova.

In occasione nella nomina a Sottosegretario agli Esteri di S. E. Fulvio Suvich, Commissario per il Turismo, il presidente del Comitato provinciale Turistico di Padova ha inviato il seguente telegramma: « Comitato turistico Padova porge saluto V. E. esprimendo sensi massimo ossequio. - Indri ».

S. E. Suvich ha ringraziato vivamente.

All'illustre uomo, cui è stato affidato dal Duce così importante incarico, la Rivista « Padova » porge il suo deferente saluto.

S. E. Suvich, udito il parere del Capo del Governo, ha incaricato l'on. Italo Bonardi, membro del Consiglio Centrale del Turismo e presidente del Comitato per il Credito Alberghiero, di reggere il Commissariato per il turismo.

S. E. il Prefetto Mormino è stato, per designazione di S. E. il Capo del Governo, destinato a reggere la Provincia di Genova.

Facendoci interpreti del sentimento della cittadinanza, esprimiamo all'illustre funzionario la riconoscenza viva per l'attività svolta per il bene di Padova.

Inviando a Lui il nostro saluto deferente e cordiale e pur rammaricandoci per la sua partenza gli manifestiamo i nostri rallegramenti sinceri in quanto che la destinazione a Genova, una delle più importanti e ambite Prefetture del Regno, è conferma di quanto siano stati apprezzati dal Governo i suoi meriti.

A reggere la Provincia di Padova, S. E. il Capo del Governo ha destinato S. E. il gr. uff. Elfrido Ramaccini, Prefetto di prima classe, funzionario colto, esperto ed assai apprezzato.

Nato a Pisa nel 1874, S. E. Ramaccini ha iniziato la sua brillante carriera giovanissimo, facendosi ben presto notare per importanti incarichi nella reggenza di varie amministrazioni comunali.

Nominato sottoprefetto, fu destinato a Breno e a Velletri; promosso poi viceprefetto ebbe la reg-

genza di Catanzaro. Nelle diverse sedi S. E. Ramaccini lasciò notevole traccia della sua saggia opera ed ovunque si ebbe la più spontanea simpatia.

Nel 1925 egli fu chiamato dal Governo fascista al Ministero dell'Interno e addetto alla Direzione della P. S.

Fu nominato Prefetto di seconda classe nel 1926 e di prima classe nel 1930.

Al nuovo Prefetto di Padova porgiamo il nostro deferente omaggio.



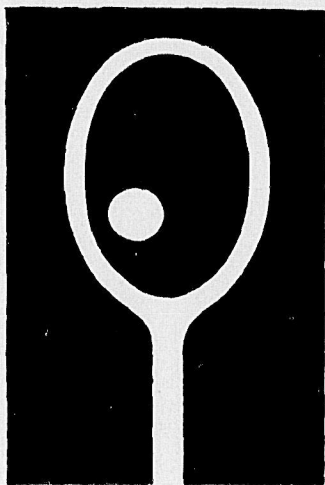
(Fot. Gision)

Monumento ai Caduti della parrocchia del Torresino (arch. Roncato).

Il lavoro è eseguito in pietra trachitica di Lozzo Atestino in conci grezzi, bocciardati e lucidati. Sulla

Croce appaiono i nomi dei Caduti incisi nella pietra, mentre la scritta dedicatoria è in ferro battuto. Il ramoscello d'olivo è argentato.

Il monumento sorge nel verde di un'aiuola presso le absidi orientali della Chiesa del Torresino.



CON I TENNISTI AL- L'OMBRA DEL CRISTALLO

Reduci per la maggior parte dal Lido di Venezia e da Abbazia, quasi tutti i nostri migliori giocatori, continuando l'iniziato giro pei vari tornei di villeggiatura, sono convenuti a Cortina d'Ampezzo per partecipare sui campi dell'Hôtel Cristallo al torneo Cortinese.

Le gare erano libere e limitate alla III^a cat. pel singolare uomini e libere pei doppi e pel singolare signore.

Una delle prime partite nella libera in cui fu impegnato un padovano, fu quella fra Mattioli e Sassoli della Virtus di Bologna; il bolognese, forte e sicuro si dimostrò costantemente superiore e vinse facilmente per 6-1 / 6-3. A questa partita faceva seguito poco dopo quella fra Peregallo (ottimo giocatore di II^a categoria, del T. C. Parioli di Roma) ed Austoni: come il solito il nostro Austoni messo di fronte ad un avversario favorito in suo confronto dal pronostico, ha condotto una magnifica partita, rivelandosi in ottima forma; vinceva infatti con autorità il primo set per 6-2; negli altri due sets però, cedeva di stretta misura per 7-5 / 6-4 un po' per la grande sfortuna che lo ha perseguitato e un

po' per gravi errori d'arbitraggio che lo hanno defraudato di alcune buonissime palle decisive. Sempre nelle gare libere Tiso si faceva battere da Neri, del Bologna Sportiva, per 6-4 / 1-6 / 6-2: è veramente difficile spiegare come Tiso, che doveva poco dopo riportare ottimi risultati nelle altre gare, si sia fatto sorprendere da un illustre e mal classificato incognito; diremo a sua scusante che durante tutta la partita rimase in uno stato di continua sonnolenza e di un insolito nervosismo, dovuti al non breve viaggio terminato poche ore prima. La via però di questa gara era inesorabilmente chiusa alla vittoria dei nostri per la presenza di Alfieri della Virtus di Bologna; questi infatti battè il padovano Valerio in finale, non senza però incontrare in quest'ultimo una accanita quanto realizzante resistenza, per 9-7 / 7-5 / 6-4.

Nel singolare per III^a categoria, vinto con estrema facilità da Valerio, che evidentemente continua a far la parte del leone in questo genere di gare, abbiamo visto la bellissima ripresa di Tiso che vinse il noto e ben quotato Baglioni della Virtus per 6-4 / 8-6 / 6-0; partito pronosticato perdente, Tiso sa-

peva imporsi col suo regolarissimo gioco, tanto da non permettersi di aggiudicarsi nessun gioco sul set decisivo; con questa vittoria riuscì a classificarsi 3° in questa gara, assieme ad Austoni: peccato che non abbia potuto giocare la semifinale contro Sassoli, chè l'esito della partita sarebbe stato alquanto incerto. Cavalieri del G.U.F. Verona battè Mattioli (che certo non si trovava nella sua miglior giornata) per 2-6 / 7-5 / 6-2; partita strana in quanto Mattioli aveva vinto il primo set spadroneggiando; solo al suo improvviso calare si deve attribuire la vittoria dell'avversario. In finale Valerio infilò consecutivamente tre sets a Sassoli con questo punteggio: 6-2 / 6-3 / 6-4.

Nel doppio uomini la coppia improvvisata Mattioli - Tiso, perdeva, tra l'altro per mancanza di affiatamento, contro la coppia bolognese Neri - Stagni, per 6-4 / 4-6 / 6-4. In finale Alfieri - Peragallo aveva la meglio su Valerio - Austoni, coppia rivelatasi molto forte ed affiatata e ad ogni modo superiore a qualsiasi precedente formazione di doppio fra padovani della loro categoria.

Il singolare Signore fu vinto dalla Signorina Frisacco del T. C. Padova che in finale superò in due sets la Signorina Germani della Virtus; la signorina Frisacco, vincitrice fra l'altro del torneo del Lido in tutte le gare, si dimostrò in magnifico progresso di forma tanto da apparire manifestamente molto superiore alle avversarie alle quali non lasciò fare che uno o due giochi per set.

Il doppio misto vide vincitrice la coppia Germani - Alfieri che incontrarono in finale i fratelli Frisacco, battuti per 6-3 / 6-2; la resistenza però fu alquanto superiore di quanto possa apparire dal punteggio.

In complesso tutte le gare riuscirono animate, anche pel meraviglioso ambiente naturale nel quale si svolsero. Per di più questi tornei di villeggiatura sono i più simpatici e brillanti: sebbene giocatori e giocatrici arrivino carichi di segrete, più o meno fondate, speranze che cercheranno ad ogni costo di realizzare, qui, vittorie e sconfitte hanno quasi un diverso sapore; vengono prese più alla leggera, con niù disinvoltura e non, come spessissimo accade, con l'aria del più dignitoso sussiego, o, in caso di sconfitta, come un vero lutto nazionale che, per di più, per vari giorni sarà fatto pesare sui vari amici, che per un senso di carità, fingeranno di interessarsi del caso pietoso. L'aria fina ha, si capisce, il potere di far comprendere anche ai più accaniti che, in fondo in fondo, il torneo di tennis non è una missione, ma può esser preso anche come un divertimento.

Pino Salce

LUIGI GAUDENZIO
Direttore Responsabile

GIORGIO PERI
Redattore Capo

SOC. COOP. TIP. - PADOVA - Via C. Cassan (già Porciglia), 22

ABBONATEVI

A

L'ECO DELLA STAMPA

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE

DIRETTORE :

UMBERTO FRUGIELE

CASELLA POSTALE N. 918

MILANO - VIA G. JAURÈS, 60

G. VENUTI

MEDAGLIA D'ORO del R. ATENEO VENETO di S. L. ed A.

NEGOZI:

PADOVA - VIA PONTE MOLIN - VIA ROMA

VENEZIA - CALLE GOLDONI

VERONA - VIA LEONI

TREVISO - PIAZZA S. LEONARDO

BOLOGNA - VIA D'AZEGLIO

BASSANO - VIA DELL'ANGELO

VICENZA - PIAZZA BIADE

BELLUNO - P.zza CAMPITELLO

CONEGLIANO - VIA CAVOUR

STABILIMENTO E DIREZIONE: VIA PONTE MOLIN - PADOVA

TELEFONO N. 20-477

INDIRIZZO TELEGRAFICO: TINTORIA VENUTI - PADOVA

QUALUNQUE OPERAZIONE DI TINTORIA E PULITURA A SECCO SU VESTIARIO - STOFFE IN PEZZA - TAPPETI DI QUALSIASI DIMENSIONE ECC. - CONCIA E TINTURA PELLI DA PELLICCERIA - TINTURE A CAMPIONE IMITAZIONE DI TINTE ANTICHE - DECORAZIONI - APPRETTI - VAPORIZZAZIONI CAMPIONI E PREVENTIVI A RICHIESTA

ARENA DI VERONA

28 LUGLIO - 15 AGOSTO

L'AFRICANA

COL CONCORSO DI

BENIAMINO GIGLI

AGOSTO 7 - 11 - 14

UN BALLO IN MASCHERA

COL CONCORSO DI

AURELIANO PERTILE

AGOSTO 6 - 9 - 13 - 15

2000 ESECUTORI

30000 SPETTATORI

RIBASSI FERROVIARI DEL 50 %

BANCA COOPERATIVA POPOLARE DI PADOVA

CAPITALE SOCIALE E RISERVE L. 9.465.944,65
SEDE IN PADOVA (Via Dante)
AGENZIA DI CITTÀ (Via 8 Febbraio)



Abano Terme, Bagnoli di Sopra, Battaglia Terme, Bovolenta,
Camposampiero, Candiana, Conselve, Este, Mestrino, Monselice,
Montagnana, Piombino Dese, Piove di Sacco, Ponso d'Este,
Pontelongo, S. Urbano d'Este, Solesino, Villafranca Padovana,
Vo Euganeo.

Esercisce le Esattorie Consorziali di:

ABANO - TORREGLIA, CONSELVE e PIOVE DI SACCO

AGENZIA CHIARI SOMMARIVA COMPAGNIA ITALIANA DI VIAGGI E TURISMO

MILANO - Via Dante, 7
Roma - Napoli - Genova
Montecatini - Bassano d.G.

Agenzia Ufficiale delle Ferrovie dello Stato
Organizzazione di viaggi in comitive ed isolati
Organismo tecnico dei più importanti Co-
mitati Religiosi che organizzano
pellegrinaggi, congressi, ecc.
Organizzazione di pellegrinaggi per i
principali Santuari d'Italia e dell'Estero
a condizioni vantaggiose
PREVENTIVI GRATIS A RICHIESTA

ALBERGO - RISTORANTE - BIRRERIA

ZARAMELLA

Via Marsilio da Padova

Via Calatafimi

Telef. 22-335

PREMIATO PARRUCCHIERE
PER SIGNORA E UOMO

A. VOLTAN

PIAZZETTA PEDROCCHI, 2 - 4

TELEFONO 24165